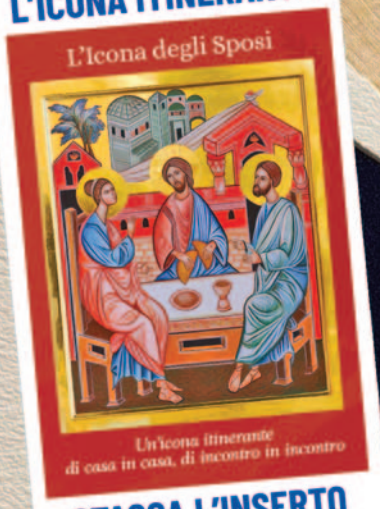
LetteraEND

ÉQUIPES NOTRE DAME 239 LUGLIO / SETTEMBRE 2026

LAUDATO SI MI SIGNORE PER SORA LUNA
E LE STELLE IN CELO L AI
FORMATE CLARITE ET
PREZIOSE ET BELLE

L'ICONA ITINERANTE



STACCA L'INSERTO

lo Sguardo *che* trasforma

Sessione a Cluji-Napoca

Migranti, nostri fratelli

Restare a fianco

Vediamo come siamo

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE- AUT. N°D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 2 E 3 LOM/VA/707



LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame" www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 239, luglio / settembre 2026

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilclaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini, Daniele Danese
Progettazione e realizzazione podcast Daniele Danese

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Equipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE 4

REDAZIONALE 6

LA POSTA ERI 7

IN MOVIMENTO

Équipe Italia nel cuore del Salento 8
Sessione Estiva di Cluji-Napoca 10
Come... a casa nostra? 12
Bingo! 14
Insieme per l'Europa 16

IN_FORMA

La parola dei Pastori 18
San Francesco e gli sposi 20
Riflessioni di un biblista 22
Équipe Padre Caffarel 24
Un punto di vista in più 27
La spiritualità nell'arte 30

A CUORE APERTO

Tempo di manutenzione ordinaria 32
Guardami d'amore 38
La culla di un nuovo desiderio 40
Luce 42
Sguardo dell'altro o sguardo di Gesù? 44
Il cammino che trasfigura 46
Migranti, nostri fratelli 48
Discutere, discutere... sempre discutere 50
Restare a fianco 52

Preghiera 54

GLI INTERCESSORI 55

RICREIAMOCI

Il Pilotaggio, 'un romanzo' 56
Poesia 59
Alla scoperta di... 60
Musica e Parola 62
Segna_Libri 64
Proposta Film 65

Lo sguardo che trasforma

È grazie a uno sguardo d'amore gratuito che ognuno può fiorire



di Piergiorgio e Ludovica Cossu
Équipe Italia

ASCOLTAMI

La riflessione che quest'anno il movimento propone ci aiuta a riflettere su un aspetto di relazione molto importante: lo sguardo. Spesso nelle relazioni con gli altri stiamo attenti a quello che dobbiamo dire o al modo di comportarci, ma **lo sguardo difficilmente mente**, difficilmente è calcolabile e dice tanto di noi.

Se proviamo a tornare indietro con la memoria ricordiamo sicuramente con dolore uno sguardo ricevuto di giudizio, di non apprezzamento, che magari ci ha fatto chiudere in noi stessi e ci ha creato ferite profonde. Allo stesso modo invece ricordiamo con emozione uno sguardo d'amore, profondo, sincero, che ci ha fatto sentire bene, ci ha dato speranza. Pensiamo allo sguardo che tra sposi ci siamo scambiati quando abbiamo scoperto il nostro amore, oppure il giorno del matrimonio. O gli sguardi che ci scambiamo durante il Dovere di Sedersi, a volte arrabbiati e delusi, a volte comprensivi, di perdono e di speranza. Questi sguardi cambiano il nostro cuore e ci stimolano o meno ad affrontare la vita.

L'amore e lo sguardo sono collegati. Bisogna guardare per amare, ma anche amare per guardare veramente.

Quest'anno ci facciamo guidare dallo sguardo di Gesù: beati quelli che lo hanno potuto incontrare! Il Vangelo ci aiuta a capire com'è il suo sguardo, e la traduzione greca ci dà un aiuto in più. Normalmente per il verbo vedere nel Vangelo è usato il verbo ***blepo*** che indica la vista fisica, puramente sensoriale: *"vedo una pietra, un telo"*. Mentre quando si dice che Gesù vede, fissa lo sguardo, viene usato il verbo ***emblépo*** che letteralmente significa "guardare dentro". Cioè fissare lo sguardo su qualcuno, osservare in modo attento, scrutare la sua interiorità. **Non è uno sguardo passivo: è uno sguardo che penetra, che vede la persona per quello che è in tutta la sua interezza.** Le traduzioni italiane di solito rendono tutto con il generico *"fissò lo sguardo"*, ma il greco dice qualcosa di più: uno sguardo che **entra dentro** la persona

Proviamo a vedere cosa provoca questo sguardo di Gesù su Pietro dopo l'arresto di Gesù (Lc.22, 60-62). Gesù col suo sguardo riesce

a leggere il cuore di Pietro e lui nel suo sguardo legge solo: **io ti amo**. Un amore per tutta la sua bellezza e nonostante i suoi difetti, il suo peccato, la sua povertà.

È un dettaglio toccante: Gesù cerca negli occhi dell'altro per arrivare, attraverso di essi, nell'intimo della sua anima. Va oltre le nostre maschere, oltre le nostre difese e vede quello che siamo realmente, il nostro essere "creatura di Dio" con tutti i suoi doni e la sua bellezza, insieme alle sue fragilità, al suo peccato, al suo dolore. Nel suo sguardo c'è tutto il suo amore, che è accoglienza, ma non solo, è anche dono, un'offerta di sé stesso.

Questo sguardo profondo e d'Amore è totalmente inaspettato da Pietro, che aveva infiniti sensi di colpa e si aspettava solo di essere giudicato per i suoi errori, e riesce davvero a provocare una profonda conversione del cuore e un cambiamento nella sua vita.

Questa trasformazione, che lo sguardo di Gesù provoca, non è snaturante, non è una forzatura, ma è una riscoperta di chi è veramente, che **mette in luce il suo essere più profondo e lo aiuta a scoprire la sua verità e la sua vocazione**.

Il nostro amato padre Caffarel diceva in una lettera:

L'amore e lo sguardo sono collegati. Bisogna guardare per amare, ma anche amare per guardare veramente: "Non si vede bene che con il cuore". Niente meglio dello sguardo rivela l'amore, colui che è guardato così non si sbaglia, tutto il suo essere – io parlo del suo essere intimo, del suo io segreto – si risveglia, freme, si meraviglia, si slancia e vive sotto l'urto di questo sguardo d'amore. Una nuova vita, sconosciuta, ardente, intensa, nasce in lui. Lo sguardo d'amore suscita l'amore. Questo sguardo d'amore è in effetti uno specchio dove ci si vede visti.

Il sacramento che unisce noi sposi e che porta Gesù nel nostro rapporto ci educa a guardarci reciprocamente come Gesù ci guarda, ad amarci così come siamo per i meravigliosi talenti che abbiamo scoperto innamorandoci e anche per le fragilità e i difetti che impariamo col tempo a conoscere.

È grazie a questo sguardo d'amore gratuito che davvero ognuno dei due può fiorire e trasformare la sua vita in un dono d'Amore. E quando facciamo fatica, quando il dolore prende il sopravvento, quando proprio non ce la facciamo, affidiamoci a Gesù e chiediamogli di guardare l'altro coi suoi occhi e di aiutarci ad amarlo come lo ama lui.

La LetteraEND: ascoltare, riflettere, progettare!



di Lucia e Pietro Battisti
Coppia Responsabile
Lettera END

ASCOLTAMI

Siamo alla diciottesima LetteraEND dall'inizio del nostro servizio e quindi nella fase della "maturità" di questo percorso. In questi anni abbiamo avuto modo di osservare, ascoltare, riflettere, progettare e sognare, rimanendo però sempre saldi alla funzione e alle finalità di questa rivista. **Per ogni numero riceviamo articoli da voi équipiers ma anche email con suggerimenti.** Tra queste, specie negli ultimi mesi, sono giunte richieste di pubblicare contributi che riflettano il momento storico, politico e sociale che stiamo vivendo. Come redazione ci siamo interrogati e siamo giunti alla convinzione che la nostra non è una rivista teologica o di riflessione politico sociale visto che il nostro non è un movimento di identità. **La LetteraEND è un mezzo per dar voce alle coppie del movimento anche quando le esperienze sono scomode o dolorose.** Questo non significa chiudere gli occhi di fronte alla realtà spesso tragica che ci circonda ma aver presente che questa deve essere comunque filtrata dal vissuto e dalla testimonianza della coppia che scrive.

E infatti in questo numero troviamo la testimonianza di Cristina e Stefano Empler che ci raccontano della loro partecipazione all'organizzazione di un evento che ha visto associazioni, comunità e chiese cristiane unite dalla fede in Gesù sul tema della cittadinanza europea. E troviamo anche *Migranti, nostri fratelli* il contributo di Lucia e Giulio Sica nel quale ci condividono la loro esperienza di servizio verso gli stranieri e ci invitano ad assumere uno sguardo nuovo che rimuova ogni istintivo senso di fastidio, sospetto e giudizio verso gli stranieri, nostri fratelli e sorelle!

In questo numero troviamo anche un **inserto staccabile sull'icona itinerante degli sposi**, che girerà nei settori di tutta Italia: di casa in casa, di incontro in incontro, di riunione in riunione... allo scopo di offrire agli équipiers che la richiederanno occasioni di preghiera e di contemplazione della spiritualità coniugale, cuore del carisma del nostro movimento. **Continua il percorso di riflessione alla luce della storia di San Francesco a cura di don Michele Panissa** che in questo numero sollecita noi coppie a vivere la fraternità evangelica per diventare un seme di vita buona per questo mondo. **Un numero veramente ricco di testimonianze e spunti di riflessione sul tema dello *sguardo che trasforma***, per far fiorire e trasformare la nostra vita in un dono d'Amore, così come riportano i Cossu nel loro editoriale!

E quindi non ci resta che augurarvi una buona lettura e un buon ascolto!

Equipes Notre-Dame

La posta dell'ERI

Ogni tre mesi, il consigliere spirituale ERI,
Padre Augusto García e una delle sette coppie
del Équipe Responsabile Internazionale,
indirizzano una riflessione a tutti gli équipiers del mondo.



Ma cos'è l'ERI?

Sette coppie
da tutto il mondo
e un Consigliere
Spirituale a servizio
di tutte le coppie
del mondo

Focus

Incominciamo a conoscere...



Georgina e Youssef Boutros,
Coppia di Collegamento
della Zona Europa Centrale e Medio Oriente

Leggi tutto l'articolo

https://equipes-notre-dame.com/it/courrier-de-leri-june-2026/



di Rosalia e Giovanni Ciccarone
CRR Sud Est

ASCOLTAMI

Équipe Italia nel cuore del Salento

Cronaca di tre giorni d'amore, servizio e... convivialità!

Il servizio nelle Équipes Notre Dame non è una macchina organizzativa, ma un fuoco d'amore che accende i cuori, unisce le distanze e trasforma ogni incontro in una festa della fede.

Dal 22 al 24 maggio 2026, Équipe Italia è stata ospite del settore Sud-Salento (Regione Sud Est), dove la fatica del lavoro si è sciolta nella bellezza della condivisione cristiana più autentica. Tutto è iniziato il 22 maggio a Otranto, culla di una comunità millenaria. Le coppie hanno visitato la splendida Cattedrale di Santa Maria Annunziata, rimanendo incantate davanti al leggendario mosaico pavimentale dell'Albero della Vita del monaco Pantaleone. Grazie alla guida Maria Annunziata, hanno anche scoperto un dettaglio speciale: il tronco poggia sul dorso di due maestosi elefanti, simboli della forza fisica e spirituale dell'uomo e della donna. Una metafora perfetta per il matrimonio e per il servizio: camminare insieme, sostenendosi a vicenda con la forza dello Spirito. La visita è proseguita tra le viuzze del centro storico, toccando l'antichissima chiesetta greco-bizantina di San Pietro (IX-X secolo) con le sue splendide iconografie. Salutata Otranto, Équipe Italia si è diretta verso la terra del venerabile don Tonino Bello, il profeta della scommessa d'amore e della Pace, nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, presso l'oratorio "San Giovanni Bosco" in Taurisano.

Il servizio nelle Équipes Notre Dame non è una macchina organizzativa, ma un fuoco d'amore che trasforma ogni incontro in una festa della fede

La prima serata si è conclusa in puro stile END: preghiera, messa in comune dei cammini e una cena fraterna preparata dagli équipiers locali. Poi **si è rinnovato il grande "miracolo dell'accoglienza": le coppie del settore hanno aperto le porte delle proprie case**, offrendo a ciascun membro di E.I. il calore del riposo domestico e la cura della quotidianità.

Sabato 23 maggio, a Taurisano, già dalle 8:30 del mattino, i lavori di E. I. sono entrati nel vivo. L'ordine del giorno era densissimo e nessuno è rimasto escluso: l'unica coppia impossibilitata a viaggiare era connessa in video-call, a dimostrazione che per l'END non esistono distanze. La giornata, iniziata con la preghiera e il canto allo Spirito Santo, è volata via tra resoconti e programmazione. Si è passati dalla revisione della Sessione Nazionale primaverile al lancio di quella estiva, con un'attenzione particolare alla formazione sui nuovi documenti del pilotaggio, sui temi dell'anno

e sulle istanze dell'ERI (Equipe Regionale Internazionale). Al tramonto lo studio si è trasformato in comunione liturgica, nella celebrazione vigiliare di Pentecoste. Durante l'Eucarestia, le coppie ospitanti si sono strette in un cerchio affettuoso attorno a Équipe Italia, ricordando che **lo Spirito consacra la coppia come cenacolo e abita le nostre case**.

Subito dopo, spazio alla gioia salentina più travolgente. Lo spirito goliardico degli amici ospitanti è esploso in una divertente rappresentazione teatrale in vernacolo e nei ritmi frenetici della Pizzica. Guidati dal mitico Romeo Crudo, amico delle END salentine, e dai musicisti del suo gruppo, tutti gli équipiers si sono lanciati in pista, sperimentando una gioia popolare e semplice di condivisione fraterna.

Domenica 24 maggio gli sguardi erano velati da un briciolo di nostalgia per il distacco, ma colmi di gratitudine per la fraternità profonda vissuta. I lavori si sono conclusi con la panoramica delle END nelle varie regioni italiane, mettendo in comune gioie, fatiche e speranze. Ogni intenzione è stata affidata a Maria con il Magnificat.

Prima dei saluti e della partenza verso stazioni e aeroporti, il Salento ha firmato questo incontro con un ultimo pranzo fraterno, curato dalle équipes del Settore Sud Salento, conclusosi con il re della pasticceria locale: il Pasticciotto. Équipe Italia torna a casa con le valigie piene di volti, preghiere e nuova linfa per servire il Movimento. Viva la bellezza di amare servendo nelle END!







di Paola e Paolo Amadori
CRR Nord Est B

ASCOLTAMI

Sessione Estiva di Cluji-Napoca

La distanza con il settore più ad Est si è gradualmente accorciata

Da due anni siamo coppia Responsabile della Regione Nord Est B a cui è collegato anche il Settore Romania. Si tratta del settore più ad EST della nostra Regione NEB, è composto da nove Équipes già strutturate e dieci giovani Équipes Tandem (in Romania prima di entrare in END viene proposto questo percorso alle coppie di giovani sposi che vogliono iniziare un cammino spirituale).

Evidentemente però i rapporti con questo settore non sono continui e ravvicinati come per gli altri e la cura di questa relazione è stata affidata alla coppia di collegamento Lorenza e Alberto Avesani del settore Verona B. Grazie alla loro cura e agli incontri personali avvenuti alla Sessione dei CRS di Assisi, alla Sessione nazionale dei CS e alla Sessione primaverile dello scorso maggio, **la distanza con il settore più ad Est si è gradualmente accorciata, rendendoci più vicini, facendoci sentire riuniti "nel Suo nome"**.

Quando Teodora e Mircea ci hanno invitati a partecipare alla loro Sessione Estiva, tenutasi sabato 20 giugno a Cluj-Napoca, abbiamo accolto con gioia l'invito, come se si trattasse del nostro settore di appartenenza.



Anche Lorenza e Alberto sono stati felici di accompagnarci in questo bellissimo weekend di inizio estate a Cluj, sostenendoci con la loro amicizia e con la conoscenza della lingua inglese.

L'incontro si è svolto come una giornata di amicizia delle giovani e vivaci Équipes del Settore Romania. Ci ha colpito vedere coniugate la solennità del rito greco cattolico, sottolineata anche dai bellissimi paramenti tradizionali dei cinque consiglieri spirituali celebranti, con la semplicità della celebrazione in un giardino, dove i numerosi bambini si rincorrevano allegramente davanti alla processione eucaristica, senza turbare il clima liturgico e men che meno i celebranti. Sarà che il settore è costituito prevalentemente da giovani coppie con tanti bambini, sarà che i sacerdoti sono sposati ed erano quindi presenti in doppia veste di CS e di coppia con la loro famiglia, l'insieme ha contribuito a rendere il clima molto naturale e festoso. A seguire c'è stato il momento del passaggio dei servizi dalla coppia CRS uscente (Teodora e Mircea Farnea) alla nuova coppia (Irina e Dragos Tonea). Come segno sono stati portati nove sacchetti contenenti i talenti che rappresentano le coppie delle équipes.

In questo breve weekend abbiamo conosciuto da vicino i nostri équipiers rumeni, che ci hanno permesso di condividere la gioia per la rinascita della loro chiesa greco cattolica

Come CRR abbiamo portato il saluto di tutti i nostri settori e di Équipe Italia, e abbiamo sottolineato questo momento con alcuni segni che richiamano il nostro servizio nel movimento e nella Chiesa:

- il profumo del nardo che è simbolo della dolcezza e della sacralità dell'amore capace di farsi dono per gli altri;
- l'Enciclica di Papa Leone XIV "Magnifica humanitas", come accompagnamento nel cammino di fede e di speranza;
- i grembiuli; segno del modo con cui Gesù si dona agli altri e si cinge i fianchi per lavare i piedi ai suoi apostoli e a tutti noi. Sul grembiule oltre al simbolo dell'END, avevamo fatto stampare il logo della Regione con la grafica del collegamento presente sul sito regionale.

La giornata è proseguita in stile tipico END, con un ricco buffet preparato dalle coppie, in un clima allegro e fraterno. A seguire giochi in gruppo, che in modo divertente e scanzonato hanno richiamato l'attenzione sulla relazione di coppia e l'importanza della comunicazione. **Una giornata davvero ricca di contenuti, ma come in un "buon dolce" miscelati con sapienza e maestria**, in un clima familiare e di comunione che ha fatto sentire vicine, a noi "stranieri", le parole di S. Paolo in Efesini 2-19 "non siete più stranieri né ospiti ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio".

In questo breve weekend abbiamo conosciuto da vicino i nostri équipiers rumeni, che ci hanno permesso di condividere la gioia per la rinascita della loro chiesa greco cattolica, dispersa e perseguitata durante gli anni del regime. Con orgoglio Padre Radu ci ha raccontato la loro storia e ci ha portato a visitare la loro cattedrale in costruzione, una sorta di "Sagrada familia" che sta pian piano crescendo con il sostegno dei fedeli.

Abbiamo trascorso due magnifiche giornate ospitati con affetto e semplicità nella bellissima casa in campagna di Dragos e Irina e dei loro quattro stupendi bambini. **Ci resterà sempre nel cuore la vista del tramonto sulla città e lo spuntare delle prime stelle dal belvedere nel loro giardino.** Guardando insieme quel cielo stellato, abbiamo sentito lo sguardo di Gesù sul nostro cammino di coppia e di coppie in cammino.

Come... a casa nostra?

Insieme le cose riescono sempre meglio



di Denise e Guido Zecchin
CRS Settore
Friuli Venezia Giulia

ASCOLTAMI

Adesso sì che possiamo tirare un sospiro di sollievo! Il 16 e 17 maggio l'Équipe Regione NEB è stata ospite del settore FVG. La location (è così che la chiamano oggi, vero?) si è rivelata un'ottima scelta: siamo stati ospiti della Fraternità di Betania di San Quirino, in provincia di Pordenone. Questo luogo è un "luogo a parte". Appena oltrepassi il cancello ti sembra di essere immerso in un'altra dimensione spazio-temporale: qui regna il silenzio, la natura, la preghiera e la pace.

Per un Settore, organizzare l'ospitalità dell'ER non è cosa così semplice: devi trovare il luogo, cercare le coppie che possano accogliere le CRS (l'accoglienza, oggi, non è così scontata: le case sono sempre più piccole e gli impegni non mancano mai), cosa proporre per la serata del sabato sera, quante coppie del settore ospitante parteciperanno... ma, alla fine, ce l'abbiamo fatta anche questa volta: un tetto sopra la testa, qualcosa da mettere sul piatto e quattro risate in compagnia siamo riusciti ad offrirle. Durante la messa in comune del sabato pomeriggio tra CRS, ci siamo chiesti che prezzo ha questa "fatica organizzativa" e per quanto tempo possa ancora essere sostenuta. Ci sono settori che continuano a crescere, altri che invecchiano, pilotaggi che partono, ma anche équipes che si sciolgono.



Ma questo atteggiamento, non è forse quello di colui che non vuole vedere? Di colui che non guarda con gli occhi di Gesù, ma con gli occhi dell' "uomo"? "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Come... a casa nostra? Ho un sacco di impegni, la casa in disordine, proprio questo fine settimana devo accompagnare il piccolo al saggio di ginnastica, il Don ci ha chiesto una mano in parrocchia, avevo voglia di oziare sul divano...

"Sì, Signore, vieni a casa nostra, abbiamo voglia di incontrarti. Il desiderio è dentro di noi, noi ti cerchiamo segretamente, ma sei tu che ci hai visti per primo e che ci offri la tua amicizia" (LetteraEND 237, pagina 5).

Apriamo i nostri cuori,
le nostre case e le nostre équipes
per assaporare la gioia
di condividere un percorso insieme
a tanti uomini e donne di buona volontà.

Quindi diamoci da fare, apriamo i nostri cuori, le nostre case, le nostre équipes, perché **possiamo assaporare la gioia di non essere soli, di condividere un percorso insieme a tanti uomini e donne di buona volontà**. Ogni cammino costa fatica, impegno, e anche un po' di sudore. Ma, vi assicuriamo, domenica sera, tornati a casa, sdraiati sul divano, Guido ed io ci siamo detti: "È stato proprio un bel fine settimana, faticoso, ma bello". Alla prossima!

PS Un grande grazie a tutte le coppie del settore FVG per il prezioso aiuto, insieme le cose riescono sempre meglio!

SITO COMUNITÀ





Bingo!

Un dono inatteso che ci ha resi più felici, più consapevoli della bellezza che nasce dal donarsi



di Eralda e Ugo Robotti
CRS Genova B

ASCOLTAMI

Lasciare è sempre un dispiacere, ma il bello del Movimento è proprio questo: donare tutto ciò che si ha per il tempo del servizio, per poi lasciare spazio a nuove idee, nuove energie, nuove sensibilità. Quando ci viene proposto un servizio, il primo pensiero corre spesso al tempo che dovremo dedicargli: agli impegni che si aggiungono, alla fatica di uscire dalla nostra quotidianità. Eppure, l'esperienza vissuta racconta una storia diversa. Dopo tre anni possiamo dire con convinzione che quel "Sì" è stato un vero dono. **Guardandoci indietro, ci viene da sorridere pensando che sia stato come vincere al "bingo": un dono inatteso che ci ha resi più felici, più ricchi umanamente e spiritualmente, più consapevoli della bellezza che nasce dal donarsi.**

Abbiamo sperimentato una legge tanto semplice quanto sorprendente: più si avvicina la fine del servizio, **più cresce la gratitudine per ciò che si è vissuto**. Aumenta la consapevolezza della bellezza del servizio, della gioia di condividere la vita del Movimento e lo spirito che lo anima, negli aspetti concreti come in quelli più profondi. Abbiamo avuto la fortuna di vivere questo cammino insieme alla nostra équipe di base (GE 60/B), alle coppie del settore, alle CRS della regione, la mitica NOB. Questo ci ha permesso di andare oltre gli aspetti organizzativi del ruolo e di sentirci parte di una grande famiglia: luogo di crescita, fraternità, preghiera, ascolto, empatia



e condivisione autentica. Ogni incontro era un appuntamento atteso, vissuto con la gioia di ritrovarsi e camminare insieme. **Che dono straordinario!** Ora il nostro servizio volge al termine e il pensiero è già rivolto al passaggio del testimone: consegnare questo dono a una nuova coppia che, accompagnata dallo Spirito, saprà viverlo con la propria unicità, i propri talenti e il proprio entusiasmo. Lasciare è difficile, perché ci si affeziona alle persone, ai percorsi condivisi e ai legami costruiti. Ma è anche bello comprendere che il Movimento continua a vivere proprio grazie a questo ricambio, capace di rinnovare continuamente il servizio.

È profondamente consolante scoprire che, quando il Signore ci chiama a un servizio, lo fa anzitutto per il nostro bene. Nella sua sapienza conosce il momento giusto per farci crescere.

È profondamente consolante scoprire che, quando il Signore ci chiama a un servizio, lo fa anzitutto per il nostro bene. Nella sua sapienza conosce il momento giusto per farci crescere, arricchire il nostro cuore e condurci verso una gioia più autentica. Attraverso quella chiamata risveglia in noi la bellezza del dono di sé, la gratitudine di poter servire e la gioia di offrirsi gratuitamente agli altri, senza attendere nulla in cambio. **È proprio nel dono di sé che scopriamo una parte più vera di noi stessi e della presenza di Dio nella nostra vita.** Forse è questo il segreto del servizio: **ciò che, all'inizio, sembra un impegno da assumere, alla fine si rivela un dono ricevuto**. Un dono che arricchisce la vita, allarga il cuore e continua ad accompagnarci ben oltre la conclusione del mandato.







Insieme per l'Europa

Le END sono parte di una rete ecumenica di movimenti



di Cristina e Stefano Empler
Équipe Roma 59
Referenti END in IpE

ASCOLTAMI

Anche quest'anno, il 9 Maggio, si è celebrata a Roma la Giornata dell'Europa. Come referenti delle Équipes Notre Dame, nella rete di "Insieme per l'Europa", abbiamo partecipato all'organizzazione di questo emozionante evento. **"Insieme" è la parola chiave di questa Rete in cui camminano associazioni, comunità e chiese cristiane, unite dalla fede in Gesù.** Insieme vogliono ogni anno testimoniare la Sua presenza in Europa e rispondere al Suo progetto che è ancora possibile.

Il giornalista Fabio Beretta, presente alla giornata, ha scritto su Avvenire: *"Celebrare la Giornata dell'Europa interrogandosi sull'identità dell'Unione europea e sul senso di sviluppare, concretamente, una cittadinanza europea. Questa la proposta della rete ecumenica "Insieme per l'Europa", che sabato 9 maggio ha dato vita all'evento "Una luce per l'Europa nel crepuscolo globale" negli spazi del Teatro Rossini, da dove don Luigi Sturzo nel 1919 lanciò l'Appello ai liberi e forti. Protagonisti: giovani e rappresentanti del mondo accademico e politico, chiamati a riflettere insieme sui valori fondanti dell'UE nel contesto globale attuale. Un "crepuscolo" poiché caratterizzato da conflitti e crisi. [...]*

A guidare la riflessione, tra intermezzi musicali dal vivo, sei giovani del gruppo "Ut Omnes" nato da alcuni universitari della Lumsa e ora esteso ad



altri atenei, che nei prossimi giorni saranno al Parlamento europeo per un confronto con i parlamentari e la sottoscrizione di un "Patto intergenerazionale". Al centro del dibattito, il tema della ***cittadinanza europea****, non limitata alla sola dimensione istituzionale.*

Da qui la proposta di rilanciare il progetto europeo attraverso una nuova narrazione, investendo nell'educazione civica e in una maggiore partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. ...La cittadinanza è fatta di leggi, culture, lingue e tradizioni, ma a tenere insieme tutto deve essere l'anima. Un'anima già presente nelle nuove generazioni: I giovani vivono già l'Europa prima ancora di definirla.

*A offrire poi una lettura geopolitica dell'attuale momento storico è stato Pasquale Ferrara, ambasciatore ed ex direttore politico del ministero degli Affari Esteri, che ha invitato i presenti a riscoprire la vocazione originaria dell'Europa come spazio di dialogo e convivenza... una cittadinanza europea inserita in una più ampia prospettiva di cittadinanza universale. Un obiettivo raggiungibile se si supera l'immagine delle "radici" per adottare quella del "fiume": un'identità che cambia, cresce e si trasforma senza perdere continuità....il Vecchio Continente dovrebbe distinguersi quale «****forza gentile****», capace di governare senza cedere alla logica della violenza."*

Il lungo pomeriggio si è concluso con una preghiera ecumenica nella basilica di Santa Maria sopra Minerva che custodisce le spoglie di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e d'Europa. Scandita dalle orazioni per la pace pregate da luterani, evangelici, metodisti, ortodossi e cattolici, ha avuto come tema "La fraternità, unica via per la pace". Un gesto concreto di testimonianza di comunione fraterna, intesa come antidoto alla conflittualità e alla frammentazione che oggi inquinano i cuori e le relazioni sociali.

Siamo sempre grati a Maria Carla e Carlo Volpini per aver inserito in questa Rete le END. Questo cammino è sicuramente per la nostra coppia fonte di crescita spirituale e un allargamento di orizzonte. Sentiamo che questo percorso sta operando in noi una più vera conversione verso la fraternità che è un'azione concreta, un modo di vivere e di costruire ponti per vivere più in profondità la Speranza ai nostri giorni.



Persone nuove

L'incontro con Cristo trasforma



di Mons. Fernando Filograna
Vescovo di Nardò - Gallipoli

ASCOLTAMI

Lo sguardo, è uno strumento che dobbiamo riscoprire nella nostra vita quotidiana per favorire relazioni profonde, autentiche sia con il Signore, sia con gli altri. Gli occhi sono lo specchio dell'anima. Uno sguardo sincero non giudica, stabilisce fiducia, uno sguardo severo allontana, crea diffidenza e disagio. L'empatia e la simpatia si fondano anche sulla trasparenza degli occhi.

Quante volte nella vita di coppia l'incrocio degli sguardi è più eloquente delle stesse parole. Quante volte la contemplazione di Gesù riscalda il cuore più dei pensieri e suscita in noi il desiderio di conversione. Grazie ai Vangeli conosciamo come Gesù guarda in profondità, al di là delle apparenze.

San Marco descrive l'incontro di Gesù con un giovane che va da Lui, si inginocchia e gli chiede: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» (Mc.10, 17). Presenta il suo bel curriculum. Gesù ascolta ma va oltre, guarda nel suo cuore e, dice il Vangelo, «lo amò» (v. 21). Quel giovane abbassa lo sguardo e si allontana triste. Anche a noi succede di rifiutare lo sguardo del Signore, restare nelle nostre abitudini e non lasciarci trasformare dalla relazione con Lui.

Se guardiamo il Signore con occhi limpidi, scopriremo il suo volto anche nei fratelli.

Un altro giorno Gesù si reca deciso dove lavora Levi, il pubblicano, un uomo odiato dai suoi stessi concittadini. Si ferma, lo guarda con i suoi occhi misericordiosi, gli chiede di farlo entrare nella sua vita. Levi lo accoglie e davanti al suo sguardo, pieno di tenerezza, apre il cuore e la sua vita si trasforma.

A volte alle prese con la fatica quotidiana, con l'agitazione e il desiderio di riuscire in tutto, ci immergiamo nelle occupazioni e non troviamo il tempo per incrociare lo sguardo del Signore e lo sguardo del fratello che sta accanto e perdiamo l'occasione per vivere un'esperienza d'amore che riempie di gioia la vita.

Gesù ha trasformato un esattore in un servitore, un traditore in un amico, ha fatto nascere nel suo cuore la consapevolezza di essere una persona amata e ha deciso di amare. Se decidiamo di fermarci e di far entrare il Signore nella nostra vita, avvertiremo la gioia di dare, di comprendere, di accogliere. A volte basta un sorriso, un rapido sguardo incoraggiante e attorno a noi l'ambiente cambia; il nostro viso non ci

appartiene, appartiene agli altri. Nel Vangelo c'è poi un altro scambio di sguardi che trasforma Pietro. Nel Pretorio una giovane serva che lo vede seduto vicino al fuoco, lo guarda attentamente e gli chiede se fosse con Gesù. Pietro nasconde la sua identità per tre volte; ma quando Gesù «si voltò e fissò lo sguardo su Pietro» (Lc. 22,61) «pianse amaramente» (22,62): quello sguardo lo ha guarito.

Viviamo in una cultura che promuove l'autosufficienza e l'individualismo, ci induce a chiuderci nel nostro io, a nascondere le nostre fragilità e ci rendiamo conto di non essere felici, di non saper amare gratuitamente, di non saper guardare l'altro con tenerezza, di non saper perdonare o di chiedere perdono.

Abbiamo bisogno di educare il cuore attraverso la relazione col Signore, fare l'esperienza della sua misericordia per diventare misericordiosi. Sostiamo in dialogo con Lui «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal. (27,8-9) e lo scopriremo in ogni cosa, arriveremo a dire come Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Se guardiamo il Signore con occhi limpidi, scopriremo il suo volto anche nei fratelli.

L'incontro con Cristo trasforma. Non ci fa credere in qualcosa, ma ci fa diventare persone nuove, come Lui.



San Francesco e gli sposi

La fraternità come stile cristiano di amore familiare



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione

ASCOLTAMI

Carissimi équipiers,

in questa terza tappa del cammino spirituale alla luce della storia di san Francesco d'Assisi rifletteremo sulla fraternità come seme di vita cristiana nella coppia. Nella storia del nostro santo le relazioni sono sempre state importanti, se infatti da giovane aveva amici con cui condivideva le sue serate e avventure, dopo la sua conversione avrà fratelli che vorranno seguire la sua strada e incarnare il suo carisma. Egli racconta nel suo testamento che il Signore gli donò dei frati e con loro volle condividere una vita illuminata solo dalla regola del Vangelo. E il biografo Tommaso da Celano racconta nella sua *Vita prima* che il santo volle che i frati vivessero nell'umiltà e per questo motivo che si chiamassero *minori*.

> *E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò" (FF n. 116).*
>
> *Mentre si scrivevano nella Regola quelle parole: "Siano minori",*



appena l'ebbe udite esclamò: "Voglio che questa Fraternità sia chiamata Ordine dei frati minori". E realmente erano "minori"; "sottomessi a tutti" e ricercavano l'ultimo posto e gli uffici cui fosse legata qualche umiliazione, per gettare così le solide fondamenta della vera umiltà, sulla quale si potesse svolgere l'edificio spirituale di tutte le virtù (FF 386).

Questi aspetti, in realtà, descrivono un modo cristiano di vivere le relazioni e in particolare quella sponsale. Infatti, **ciò che nasce da un innamoramento e si fonda su una scelta reciproca d'amore, quando trova le coordinate del dono, del Vangelo e dell'umiltà, diviene un'esperienza divina**. Innanzitutto, il dono. Quando ci relazioniamo all'altra persona come una grazia ricevuta per la realizzazione della nostra vocazione, entriamo nella dinamica dell'accoglienza, che libera dalle patologie del possesso, nella dimensione della **gratitudine che distrugge il tarlo delle pretese**, nella contemplazione del mistero che sterilizza le fratture dei cambiamenti. Poi il Vangelo. **Se la parola di Gesù è conosciuta realmente e meditata quotidianamente, la relazione sponsale ha un orizzonte così ampio - perché divino - capace di dare senso a ogni situazione.** Non c'è passione né morte che non giungano alla resurrezione, quando s'incarna il Verbo di Dio nel sentire e vivere della coppia.

Infine, l'umiltà. **L'idolatria dell'ego è il vero nemico dell'amore.** Solo chi si esercita costantemente a gareggiare con l'altra/o nella stima reciproca (cf Rm 12,10), potrà sperimentare un amore così solido e radicato da resistere a ogni tempesta e da fruttificare in una profonda e stabile comunione. Così **la coppia cristiana che si esercita a vivere la fraternità evangelica, incarnata da Francesco nella sua vita, potrà essere un seme di vita buona per questo mondo**. Infatti, la nostra società, che ritiene di essere frutto dei valori della Rivoluzione francese, ha raggiunto una discreta libertà e si è ormai incamminata verso una possibile uguaglianza, ma manca ancora della fraternità, dimensione indispensabile per il vivere realmente umano. Sulla scia dell'ideale di fraternità di Francesco gli sposi in Cristo, divenuti fratelli e sorelle, potranno rendere fraterna la nostra comunità cristiana e la convivenza con tutte le persone.



Occhi nuovi e stupiti

La nuova consapevolezza nello sguardo di chi ha fede



di Giulio Michelini ofm,
Docente di Esegesi del Nuovo Testamento

ASCOLTAMI

Se lo sguardo di Gesù –come abbiamo visto nell'ultima meditazione– trasforma le persone che vengono "viste" da Lui, quelle cioè di cui il Signore si accorge, e che grazie a quello sguardo cambiano, è anche vero che **lo sguardo del credente è ben diverso dallo sguardo distratto, di chi non ha piena consapevolezza di quanto sta vedendo**. Sono tanti gli esempi che potremmo portare a partire dalla Bibbia, ma decidiamo di tornare ad Abram e Sarai e a un episodio che caratterizza la loro relazione di coppia e che descrive la storia di coloro che –secondo la Scrittura– instaurano per la prima volta un dialogo.

In Gen 2,23, infatti, Adamo pronuncia la sua esclamazione «Questa volta essa è carne dalla mia carne…», ma è un monologo a cui Eva non risponde. Anche in Gen 3, dove Eva dà il frutto al marito (3,6), non c'è alcuna battuta di Adamo rivolta a lei: i due parlano solo con Dio, separatamente, dopo la caduta (3,9-13).

Il primo vero scambio dialogico tra un uomo e una donna nella Bibbia si trova in Genesi 16,2-6, tra Sarai e Abram, a proposito del figlio che Abramo avrebbe avuto dalla sua schiava, ma noi scegliamo di approfondire piuttosto un episodio precedente, in Gen 12,10-20, dove Abram parla a Sarai istruendola sul da farsi in Egitto.Anche se lì il testo riporta solo il discorso di Abramo, senza risposta di Sarai (e quindi non è propriamente un dialogo a due voci), si tratta di una relazione segnata da parole e soprattutto *da uno sguardo*. **È lo sguardo di un uomo innamorato della propria sposa, ma è anche lo sguardo di un uomo che ha fede nel Signore, anche nelle avversità**: in Gen 15,6 si leggerà – per la prima volta nella Scrittura – che un uomo, Abramo, *credette* in Dio, cioè si fidò di Dio.

Mentre si recano in Egitto a causa di una carestia che è arrivata nella Terra promessa, Abram dice a Sarai: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: "Costei è sua moglie", e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Dì, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te» (Gen 12,11-13).

Dobbiamo evitare di giudicare Abram: il termine che usa per dire la sua relazione con Sarai, *achoti*, "sorella mia", non è una menzogna: Sarai è davvero sua sorellastra (figlia dello stesso padre, con madre diversa; cf. Gen 20,12), e quindi Abramo sta dicendo una mezza-verità che ha una base

genealogica reale. Le letture giudaiche medievali, come quella del grande commentatore francese Rashi di Troyes (1040-1105), tendono a giustificare Abram sottolineando la minaccia reale rappresentata dagli egiziani, e leggono il silenzio di Sarai come segno di sottomissione fiduciosa, mentre le interpretazioni femministe contemporanee insistono invece sul fatto che Sarai è oggetto di scambio nel racconto (perché priva di voce e non dà un consenso esplicito a quanto chiede il suo sposo). Noi osserviamo però un'altra cosa.

Come già abbiamo avuto modo di commentare[1], quando Abram dice a Sarai «Tu sei donna di aspetto avvenente» (v. 11), **la sua sposa, secondo il racconto di Genesi, doveva avere ormai sessantacinque anni; eppure, Abram la trova bellissima**. Secondo il *midrash* solo ora Abram sembra accorgersi dell'aspetto della moglie; quantomeno solo ora, per quanto si può leggere nel racconto, Abram lo dice a Sarai. Tutto questo avviene perché «Abram –puro e virtuoso com'era– non aveva mai prima d'allora guardato Sarai, e però in quel momento, mentre stavano guadando un ruscello, vide la sua bellezza riflessa nell'acqua, come il brillare del sole» (*Tanhuma Lek* 5).

L'antica traduzione in aramaico dell'Antico Testamento, il *Targum*, aggiunge che Abram poté accorgersi della bellezza di Sarai proprio perché ella, dovendo passare il fiume, dovette togliersi le sue vesti. Anche noi, come lo è Abram della bellezza della moglie, siamo ammirati di quanto accade: è come se –dopo tanti decenni di matrimonio– un uomo vedesse la propria sposa per la prima volta, e con occhi nuovi e stupiti. Con uno sguardo diverso.



[1] G. Michelini, G. Gillini, M. Zattoni, *La Torà e le relazioni familiari* (edizioni San Paolo, 2014)

L'Arte di Ricominciare

Il Disarmo del Cuore e la Liturgia del Perdono



di Maria Vittoria
e Gianluca Bertucci
Équipe Caffarel

ASCOLTAMI

Cari amici, [...] desideriamo condividere con voi alcuni pensieri scaturiti dalla lettura degli scritti di Padre Caffarel. [...] La santità coniugale non si costruisce nell'assenza di crepe, ma nella verità delle fragilità accolte, nel perdono che si rinnova e nella Grazia che ricostruisce ciò che l'orgoglio vorrebbe difendere. **Padre Caffarel ci insegna che l'amore coniugale non si salva con lo sforzo titanico della sola volontà umana**, ma lasciandosi condurre da Dio. [...]

La promessa dell'Alleanza e il "rettile" dell'odio

[...] Il matrimonio, nel pensiero di Caffarel, è a tutti gli effetti una **"comunità peccatrice, pentita e perdonata"**[1]. Troppo spesso nell'ordinario inseguiamo una «sicurezza» fatta di controllo, aspettative e apparenze, che tuttavia si sgretola al primo soffio di vento. [...] Nei nostri focolari, infatti, **il conflitto non si presenta sempre con il volto della violenza evidente; spesso si nasconde nel silenzio prolungato, nell'ironia tagliente, nel rinfaccio o nel bisogno febbrile di avere ragione**. Padre Caffarel ci metteva lucidamente in guardia da questo «rettile» che sibila nel cuore: *«Questa gioia di sorprendere l'altro in errore, questo aspro bisogno di avere ragione contro di lui, questa ricerca di rimostranze... non è forse odio? Per un certo periodo può coesistere nell'anima con l'amore, ma un giorno, come un parassita invasivo, lo soffocherà»*[2]. Il perdono è l'autentico «disarmo» di questo cuore corazzato. Non è un atto di sottomissione o debolezza, ma la partecipazione attiva alla Redenzione: è l'atto profondo di **strappare la pagina del debito per trasformare il male ricevuto in un surplus di amore**.

Il filo di lana e la bellezza dell'in-finito

Per spiegare l'urgenza di questo passo, Padre Caffarel citava spesso la parabola dell'operaio John, bloccato in cima a una ciminiera altissima e senza più appoggi. La sua salvezza arrivò grazie a un fragile "filo di lana" lanciato verso il basso, al quale legare poi una corda via via più robusta: *«Sono riuscito a convincervi a lanciare il vostro filo di lana a Dio? Chiedere perdono è quel filo sottile. Senza quel primo, fragile contatto di umiltà, rimaniamo prigionieri sulla cima del nostro orgoglio, isolati e al gelo»*[3]. Chiedere

[1] H. Caffarel, Riflessioni sulla fisionomia delle Équipes Notre-Dame, Note di orientamento spirituale.

[2] H. Caffarel, L'amore coniugale cammino verso Dio, EDB, Bologna.

[3] H. Caffarel, Conferenze storiche alle Équipes Notre-Dame, (La parabola di John sulla ciminiera).

scusa al coniuge non significa affatto ammettere una sconfitta interna, ma lanciare l'unica corda che permette alla Grazia di annodarsi alla nostra miseria. Non cerchiamo di rendere il matrimonio un monumento statico alla perfezione: Dio ama i "vasi di creta" [...]. Essere "im-perfetti" non è un fallimento del progetto nuziale, ma la nostra naturale condizione di *non-ancora-compiutezza* che lascia lo spazio necessario all'agire dello Spirito.

«Il cristiano è colui che ha smesso di contare sulle proprie forze per fondare il suo equilibrio interiore sulla misericordia divina. La vostra imperfezione non è un ostacolo alla grazia, è la sua sede naturale»[4]. **La nostra fragilità diventa così la cerniera che ci unisce al Risorto**, perché la forza si manifesta pienamente nella debolezza.

La vocazione alla trasparenza: essere finestre, non maestri

Padre Caffarel rifiutava categoricamente di essere un "maestro" [...] Sapeva che i suoi scritti erano e rimangono solo umili testi d'ispirazione. L'unica Parola con la "P" maiuscola, quella che crea, salva e trasforma, è la Parola di Dio. **Egli ci invitava semplicemente a essere una «finestra» fatta di legno (la nostra ruvida umanità) e di vetro (la Grazia)**: *«Non temere, dunque, la tua povertà, le tue lacune, la tua miseria. Esse sono lo spazio vuoto in cui Dio può effondere la sua pienezza. Non cercare di essere perfetto per apparire davanti a Lui; cerca solo di essere vero. Lascia che la Sua luce ti attraversi, come un vetro che, nel suo non essere nulla, permette al sole di illuminare tutto ciò che tocca»*[5].

Questa trasparenza non è un'operazione psicologica o comunicativa, ma una radicale scelta di fede: deporre l'io, mettere da parte i giudizi e lasciarsi toccare da Dio. Con estrema umiltà, egli scriveva ancora: «Non ho la pretesa di tracciare vie che non ho percorso, né di insegnare verità che non siano diventate, per me, vita vissuta. Ciò che vi offro non sono che le briciole di un'esperienza condivisa, i riflessi di quella luce che ho visto balenare nel volto di tanti fratelli che hanno osato, come voi, mettersi in cammino»[6].

Questo stile interpella direttamente la nostra vita di movimento. **Nella prossima riunione di équipe proviamo a non cercare "soluzioni" preconfezionate ai problemi o ai cammini altrui.** Sforziamoci invece di "mettere in comune" la nostra esperienza nuda e cruda, esattamente come faceva lui. Impariamo a leggere un brano di Caffarel o una Scrittura non

[4] H. Caffarel, Presenza a Dio. Cento lettere sulla preghiera, Edizioni Messaggero, Padova (Lettera 23).

[5] H. Caffarel, Presenza a Dio. Cento lettere sulla preghiera, Edizioni Messaggero, Padova (Lettera 42).

[6] H. Caffarel, Presenza a Dio. Cento lettere sulla preghiera, Edizioni Messaggero, Padova (Introduzione/Prefazione)

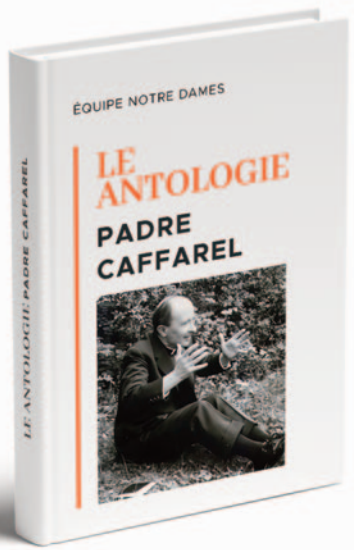
come un comando rigido, ma come un invito intimo a chiederci: «*E io? Cosa ho visto del mistero di Dio nella mia vita questa settimana?*» Questa è l'eredità più vera che abbiamo ricevuto: **non essere maestri dei nostri fratelli, ma "portatori di luce"** [...].

L'offerta eucaristica e la sovrabbondanza

Questo atteggiamento di totale verità trova il suo culmine durante la Santa Messa. Mentre il sacerdote pronuncia le parole di Cristo «Prendete e mangiatene tutti», noi siamo chiamati a unire silenziosamente la nostra offerta a quella di Gesù, permettendo alla nostra vita quotidiana di essere assunta nel grande banchetto pasquale. Padre Caffarel definisce l'Eucaristia come il sacramento dell'alleanza nuziale tra Cristo e la Chiesa [...]. In questo spazio sacro, i nostri "pesci", talvolta segnati dall'egoismo e dalla stanchezza, vengono purificati e diventano nutrimento per i fratelli; **i "pani raffermi" delle nostre routine quotidiane si moltiplicano in grazia per il mondo intero**. In ogni liturgia, Cristo ripete il suo gesto eterno: ci prende così come siamo, ci benedice, ci spezza e ci dona, confermando che la sua carne è data per la vita del mondo. Offrendo il nostro pacchetto di miserie nelle sue mani, restiamo certi che **il nostro poco, toccato da Lui, non sarà mai l'ultima parola**, ma l'inizio di una sovrabbondanza infinita.

Le antologie di Padre Caffarel

«Le Antologie di Padre Caffarel» *sono agili raccolte di poche pagine, su uno specifico tema, di brani tratti dai testi di Caffarel, che consentano un avvicinamento semplice e graduale al suo pensiero.*
È stata pubblicata la quarta antologia ***"Perdonarsi"*** *dove si spiega che per P. Caffarel il perdono non è un semplice atto di cortesia o una debolezza, ma un pilastro fondamentale della spiritualità coniugale e una partecipazione diretta alla misericordia di Dio.*
Potrete accedere alla pagina delle Antologie pubblicate tramite il QRcode oppure accedendo al sito nella sezione Padre Caffarel/Antologia.



PRIMA ANTOLOGIA
"La famiglia come seme di fraternità nella chiesa e nella società"

SECONDA ANTOLOGIA
"I Consiglieri Spirituali"

TERZA ANTOLOGIA
"Lo sguardo di fede"

QUARTA ANTOLOGIA
"Perdonarsi"

Vediamo come siamo

Essere abitati dall'amore è ciò che cambia lo sguardo e cambia il mondo.



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
Équipe Roma 765

ASCOLTAMI

Un notissimo verso di Antonio Machado recita: camminando si fa il cammino, credo valga per qualsiasi cammino, cammino spirituale incluso. Quell'avanzare, passo dopo passo, alla ricerca di un senso più profondo e vero del nostro esistere, che finalmente riusciamo ad intravedere solo quando iniziamo a **spostare lo sguardo dal perché, al per chi...** I *perchè* sono gli interrogativi di chi vuole avere risposte o vuole capire qualunque cosa, prima di riuscire ad aprire il cuore e le braccia mentre il *per chi* è di chi si affida alla prossimità perché illumini il cammino, e man mano che la luce aumenta **quel *chi* si dilata sempre di più fino a farci riconoscere gli uni negli altri**.

Ci sono periodi della vita in cui notiamo cose che in altri momenti non riconosceremmo neanche se ci passassero accanto. A me è capitato durante la gravidanza: non ho mai visto così tanti "pancioni" girare per strada come in quel periodo. Oggi se mi chiedessero quando è stata l'ultima volta che ho visto camminare per strada una donna incinta non saprei rispondere.

V**ediamo ciò che in qualche modo stiamo cercando con lo sguardo. Vediamo ciò che ci interessa e che vogliamo vedere.** Il verso del Talmud che recita - "Non vediamo le cose come sono, le vediamo come siamo" - è assolutamente vero. Ecco perché è importante il nostro cammino spirituale, perché il mondo in cui viviamo ed a cui facciamo riferimento, passa attraverso il nostro sguardo, attraverso la nostra capacità di vedere e riconoscere ciò che ha valore.

La bellezza o la bruttezza, la bontà o la malvagità non sono intorno a noi, sono prima di tutto dentro di noi. Occuparci della nostra interiorità è occuparci del mondo. Un sacerdote di recente mi ha chiarito che il verbo vedere nella Bibbia non andrebbe sempre tradotto come ciò che facciamo con gli occhi, perché, soprattutto quando fa riferimento a Cristo - quando è Gesù che vede qualcuno - dovrebbe essere tradotto con "se ne prese cura". Fermare lo sguardo permette di attraversare le apparenze e cogliere ciò che abita nell'intimità altrui. Ciò che rende l'altro "amabile" non è ciò che fa e forse neanche ciò che è, ma è ciò che "siamo"

noi. Essere abitati dall'amore è ciò che cambia lo sguardo e cambia, illuminandolo, anche il mondo.

Sto finendo di leggere un libro - Uno psicologo nel lager - di Viktor Frankl, neurologo, psichiatra, filosofo austriaco. Era ebreo e fu internato. Cambiò diversi campi di concentramento. Sopravvisse grazie alla capacità di guardare ciò che gli stava capitando con occhio scientifico, cercando di individuare quali caratteristiche, attitudini, permettessero agli uomini di sopravvivere nell'inferno dei campi di concentramento. Non furono le qualità fisiche ma la capacità di "salvare" lo sguardo. È un libro crudo e nello stesso tempo poetico. Mi piacerebbe condividere molti passaggi. Mi limiterò ai seguenti, perché mi sembra offrano spunti utili al tema di questa riflessione:

"In base alle esperienze, proprio la vita nel Lager ci ha mostrato che l'uomo è veramente in grado «di comportarsi diversamente». Potremmo riferire molti esempi, spesso eroici, che hanno provato come, in certi casi, si possa soffocare quell'apatia e quella irritabilità; come dunque sopravvive un resto di libertà spirituale, di libero atteggiamento dell'io verso il mondo, anche in quello stato solo in apparenza di assoluta coazione tanto esterna quanto interiore. Chi, tra coloro che hanno vissuto in campi di concentramento, non potrebbe parlare di persone che percorrevano le piazze d'armi o le baracche del Lager, dicendo una buona parola o regalando l'ultimo boccone di pane? E se pure sono stati pochi – bastano questi esempi per dimostrare che all'uomo nel Lager si può prendere tutto, eccetto una cosa sola: l'ultima libertà umana di affrontare spiritualmente, in un modo o nell'altro, la situazione imposta. Ed esistevano veramente, le alternative! Ogni giorno, ogni ora passati nel Lager offrirono mille spunti per questa decisione interna: la decisione dell'uomo che soccombe o reagisce alle potenze dell'ambiente che minacciano di rubare quanto egli ha di più sacro: la sua libertà interna"

Vediamo ciò che in qualche modo stiamo cercando con lo sguardo, vediamo ciò che ci interessa e che vogliamo vedere

"S'impone qui un rovesciamento di tutta la problematica del senso ultimo della vita: dobbiamo apprendere, e insegnarlo ai disperati, che in verità non importa affatto che cosa possiamo attenderci noi dalla vita, ma importa, in definitiva, solo ciò che la vita attende "da noi"! In linguaggio filosofico si potrebbe anche dire: si tratta quasi di una rivoluzione copernicana; non chiediamo infatti più il senso della vita, ma sentiamo di essere sempre interrogati, come gente alla quale la vita pone in continuazione delle domande, ogni giorno e ogni ora, domande alle quali ci tocca di ri-

spondere, dando una risposta esatta, non solo in meditazioni oppure a parole, ma con un'azione, un comportamento corretto."

"... il pessimismo e la disperazione che hanno insidiato l'esistenza di tanti superstiti - incluso, forse, il nostro amato Primo Levi - fino a spegnere in loro il desiderio di vivere, sono dovuti a una domanda che li ha assillati ogni giorno, rodendone l'anima dall'interno come un tarlo: Perché ha potuto accadere tutto questo? Perché abbiamo dovuto soffrire? Perché così tanti sono morti nell'indifferenza del mondo? Anche Frankl esce dai campi di concentramento chiedendosi perché, ma la sua è una domanda molto diversa. Egli non si chiede perché abbia dovuto soffrire, né pretende di sapere perché abbia dovuto perdere le persone più care (il padre Gabriel, la madre Elsa, il fratello Walter e la giovanissima moglie Tilly morirono nei campi); si domanda piuttosto: Perché io sono tornato indietro? Perché a me la vita è stata risparmiata? La differenza è evidente: la risposta al perché del male e della morte non è in nostro potere, e la domanda è destinata ad infrangersi contro il silenzio (o la morte) di Dio; la risposta alla domanda sul per-che della vita, invece, dipende interamente da noi: sta a noi, infatti, decidere per chi o per che cosa siamo disposti a vivere, soffrire e perfino morire." (Quest'ultimo brano è tratto dalla prefazione al libro di Daniele Bruzzone, presidente dell'associazione di Logoterapia e Analisi Esistenziale Frankliana)



Fiamma d'amore



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5

ASCOLTAMI

GUARDA

Nulla è stato più come prima!

La luna e le stelle. Un connubio che richiama molte cose, alcune romantiche e altre decisamente meno. Nell'opera in visione la luna sembra sovrastare, in virtù della sua maggiore luminosità, le stelle. E queste ultime sono raffigurate su un lembo di cielo, quasi una quinta teatrale che delimita lo spazio scenico nel quale agiamo da attori.

Abbiamo sempre bisogno di Luce e non c'è mai una notte talmente oscura da farci gridare come Gesù sulla croce: "Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34)

Anche quando pare smarrita ogni buona intenzione e persa la rotta per ritrovare noi stessi, gli astri stanno lì. Silenti, discreti, attraenti. Eco della voce di un Padre che, guardando verso l'orizzonte, ti chiama per nome, ti aspetta, fa festa con te.

Se per Francesco il Sole è simbolo di Dio stesso e "ne porta significazione", **la Notte e le sue piccole luci sono la possibilità che il creatore ha dato a tutti gli uomini di farsi luce per i fratelli, compagni di cammino nelle avversità, sostegno reciproco** (che le Équipes notre dame dovrebbero vivere in pienezza). Una vecchia canzone dei GenRosso dal titolo "Costellazioni" diceva: **"Se le nostre anime fossero stelle, noi dovremmo fare una costellazione".**

Che forma ha la costellazione della tua coppia?

Che nome le daresti?



Davanti al Crocifisso di San Damiano

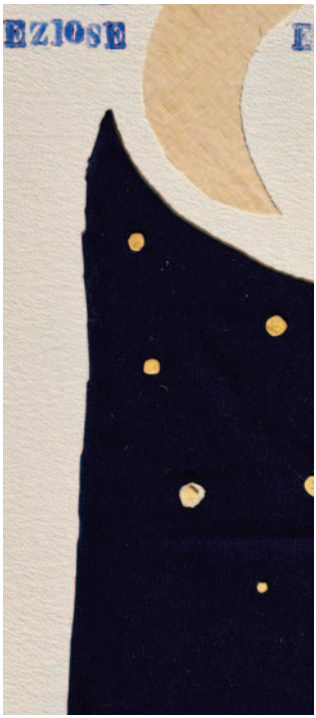
Prima ancora che i miei occhi ti incontrassero,
Tu li avevi preparati,
facendo risuonare certe Parole
al mio orecchio e nel mio cuore.

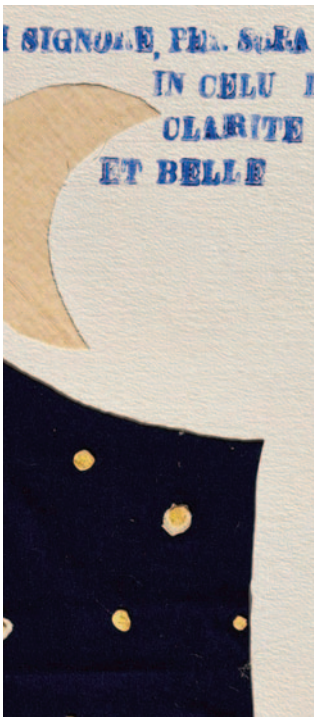
Parole che da Te partivano
e a Te mi attiravano,
belle, intense, forti,
disarmanti e magnetiche.

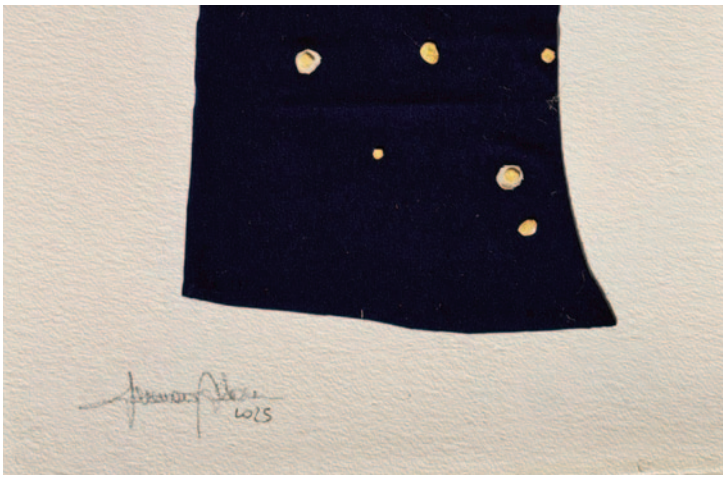
Hanno scavato dentro,
hanno smosso e interrogato,
hanno trasformato il mio sguardo,
hanno guidato i miei passi.

Niente è come prima!
E le labbra pronunciano un personale "Magnificat"
che è partenza e meta,
impegno e desiderio.

Il cuore fa memoria,
le mani si fanno servizio,
gli occhi contemplano.
La vita si fa nuova.







Tempo di manutenzione ordinaria

Il nostro dovere di sedersi più importante



di Luisa Rosano
e Giovanni Pipino
Équipe Fossano 2

ASCOLTAMI

Siamo nel cammino END dal 1968. Della nostra prima équipe siamo rimaste solo in due coppie, ma nel tempo altre si sono unite a noi. **L'équipe e il suo metodo sono stati essenziali nella nostra relazione, com'è stato essenziale il consigliere spirituale don Biagio Mondino**, con noi in équipe per cinquantadue anni, fino alla sua morte. Abbiamo sempre pensato che il sacramento cristiano del matrimonio ci avrebbe aiutato in caso di difficoltà. Questo perché lo Spirito agisce dall'interno, a volte in modo misterioso, ma sempre in modo efficace. Nel nostro cammino di coppia ha agito in modo speciale nel dovere di sedersi.

Il nostro dovere di sedersi più importante è avvenuto in un santuario mariano. È stato fondamentale perché rappresentava l'ultimo tentativo per rimediare ad una situazione che ci stava portando alla separazione. Ci fu utile ricordare il primo giorno da fidanzati, quando, dopo una lunga passeggiata, giungemmo al santuario della Madonna della Divina Prov-



L'Icona degli Sposi



Un'icona itinerante
di casa in casa, di incontro in incontro

DESCRIZIONE

Dentro l'icona

L'intera scena si svolge dentro le mura di una casa. Il drappo che sovrasta i protagonisti raccoglie in uno stesso spazio la sposa, lo sposo e Gesù Cristo Risorto, lo Sposo per eccellenza, nell'atto di spezzare il pane.

Due storie che diventano una

Gli sposi provengono da due realtà diverse, rappresentate dalle porte alle loro spalle: due storie, due personalità, ciascuna con le proprie fragilità. Il nero all'interno delle porte richiama il peccato e la morte; ma nelle case arde anche un focolare: una fiamma ricevuta e custodita, segno della dignità dei figli.

Una casa tra le case

Sullo sfondo appare la città. La casa degli sposi non è isolata: la coppia vive nel mondo, dentro una comunità e una società. L'albero richiama il giardino dell'Eden e l'albero della vita: continua a portare frutto per chi affonda le proprie radici nella Parola. Lo sfondo d'oro apre invece lo sguardo alla realtà invisibile. Nell'icona cielo e terra si incontrano: ciò che vediamo e il Mistero che ci avvolge diventano una cosa sola.

Costruire, fermarsi, accogliere

Le mura dietro Gesù ricordano che la vita coniugale si costruisce insieme, una pietra alla volta. Le sedie sono un invito a fermarsi, senza fretta, alla presenza del Signore.

Cristo al centro

Gesù occupa il centro dell'icona, così come è chiamato a essere al centro della vita degli sposi. Il suo sguardo incontra quello di chi contempla l'icona e invita a credere che, nonostante fragilità e difficoltà, la comunione è possibile. Gli sposi guardano Gesù e indicano l'uno l'altro e il pane spezzato. È un gesto di gratitudine: ciascuno riconosce il proprio coniuge come un dono ricevuto gratuitamente. È anche una preghiera: ciascuno intercede per l'altro e chiede di saper

essere un buon compagno di vita, nella speranza che la comunione vissuta sulla terra possa andare oltre la vita terrena.
Il nimbo, posto non soltanto sul capo di Cristo ma anche su quello degli sposi, ricorda che il cammino coniugale vissuto alla presenza del Signore è cammino di santità, pur dentro tutte le fragilità umane.

L'icona alla luce della Parola

Mt 18,20 · **Cristo in mezzo a loro.** *Ogni scelta, conflitto e gioia della coppia trova il suo centro nella presenza del Signore.*

Gv 1,14 · **Il Verbo prese dimora.** *La casa e la quotidianità degli sposi diventano luogo nel quale Dio abita.*

At 2,42 · **La piccola Chiesa domestica.** *Ascolto, comunione, pane spezzato e preghiera diventano lo stile della famiglia cristiana.*

Lc 24,30 · **Spezzare il pane.** *Nel dono reciproco gli sposi imparano ogni giorno a ritrovarsi e riconoscersi.*

Gen 2,24 · **Una sola carne.** *Due storie differenti danno vita a una nuova realtà fondata su fedeltà, responsabilità e cura.*

Sal 45,10 · **Lasciare per accogliere.** *Le proprie radici non vengono cancellate, ma diventano il punto di partenza per costruire una casa nuova.*

Ef 4,32 · **Benevolenza e perdono.** *Il perdono quotidiano custodisce la comunione e permette alla relazione di rinascere.*

Ef 5,32 · **Il mistero grande.** *L'amore degli sposi diventa segno dell'amore tra Cristo e la Chiesa.*

Sal 1,3 · **Radicati per portare frutto.** *La coppia radicata in Dio attraversa le stagioni della vita e diventa sorgente di bene per gli altri.*

Un'icona "pellegrina"

Questa icona nasce dal desiderio di Lucia e Saverio Cirilli, una coppia di amici iconografi" di offrire alle Équipes Notre Dame ***uno strumento di preghiera e di contemplazione*** della spiritualità coniugale, cuore del carisma del Movimento.

Per questo non resterà ferma in un luogo.
Andrà di casa in casa, di incontro in incontro,
di riunione in riunione, di sessione in sessione.

Come oggetto benedetto, l'icona sarà sempre accompagnata e presentata, diventando occasione di preghiera, riflessione e incontro. Il suo pellegrinaggio sarà coordinato a livello nazionale dalla Coppia di Riferimento dell'Icona, Marco e Francesca Marinelli. Chi ne avrà la custodia avrà cura di comunicare loro i riferimenti della tappa successiva prima della consegna.

> "*L'Icona degli Sposi diventa così*
> *un programma di vita:*
> *il pane spezzato* **insegna a donarsi,**
> *il perdono* **ricostruisce,**
> *la preghiera* **mette radici,**
> *la casa diventa* **tenda del Verbo.**"

Contemplare l'icona significa lasciarsi trasformare dal Mistero che rappresenta: Cristo che si dona e rende fecondo l'amore umano.

Per tutte le info

Équipe Notre Dame

Chi è interessato ad utilizzarla per un evento del movimento può richiederla a:
coppiariferimentoiconasposiend@gmail.com

videnza a Cussanio. Dopo tanto tempo eravamo nello stesso santuario, per chiedere aiuto a quel Dio che anni prima ci aveva uniti.

"Guarda o Dio com'è ridotto questo matrimonio, si sgretola se Tu non ci dai una mano! Sappiamo di essere in una valle di lacrime, aiutaci a superare questo mare agitato, e donaci la speranza di raggiungere il lato opposto della riva e trovare la soluzione. Ci affidiamo a Te, o Dio e alla Madonna della Divina Provvidenza. Siamo qui come figli e bussiamo alla vostra porta, ascoltateci."

La preghiera fu piuttosto lunga, ma uscimmo dal santuario più leggeri, rasserenati dalla risposta interiore che sentivamo. Continuammo il nostro dovere di sedersi all'esterno, su una panchina. Il clima però era diverso, ci sentivamo più tranquilli ed eravamo più accoglienti e affabili nell'esprimere le nostre opinioni. Naturalmente il problema esisteva ancora, ma riuscimmo ad affrontarlo in modo più sereno e senza litigi, arrivando a risolverlo alcuni mesi dopo, di comune accordo.

Finì così quel dovere di sedersi tanto complicato, e se lo raccontiamo è perché abbiamo continuato il nostro cammino matrimoniale e superato i tanti mari tempestosi che la vita ci ha posto dinanzi, avendo sempre nel cuore tanti ricordi positivi e la speranza di farcela.

Abbiamo imparato che il metodo è un tempo di manutenzione ordinaria, che offre gli strumenti necessari per arrivare ad una decisione condivisa

Per noi è stato fondamentale appartenere al Movimento END e vivere il suo metodo. Sovente è l'unico mezzo per affrontare le "grane" coniugali. Abbiamo imparato che il metodo è un tempo di manutenzione ordinaria, che offre gli strumenti necessari, come la **preghiera** e il **dialogo**, per arrivare ad una decisione condivisa.

Col tempo e l'esperienza abbiamo compreso che il dovere di sedersi deve avvenire ogni volta che si verifica un'incomprensione, deve diventare una parte della vita ordinaria... uno stile di vita normale. Solo così si può eliminare dal calendario il promemoria! Il cammino è comunque lungo ed ogni tappa di riflessione è sempre benvenuta.

Luisa in particolare nutre un affetto profondo per l'équipe, tant'è che quando si sono presentate situazioni per cui bisognava rinunciare a qualche impegno per poter andare avanti, ha sempre scelto di non rinunciare all'équipe. È come se fossimo sposati in équipe ed è certo che vi rimarremo fino al suonar della campanella, che ci annuncerà che l'intervallo umano è concluso e si deve rientrare in aula, per studiare il senso dell'eternità che ci accoglie.

Guardami d'amore

Uno sguardo che custodisce la dignità sacra dell'altro



di Manuela e Rino Salmeri
Équipe Rufina 1

ASCOLTAMI

"Nonno-nonno-nonno-nonno..." Sono sdraiato sul letto con la mia nipotina Miraijin, di ventisei mesi. L'intenzione è quella di addormentarla. La tengo stretta a me e con le mani le accarezzo i capelli ricci. Nell'altra mano ho il cellulare, sul quale sto leggendo un sms, e a Miraijin questo non garba. "Nonno-nonno-nonno-nonno..." protesta a ciclo continuo. Interrompo la lettura e la guardo, lei mi sorride e smette all'istante di chiamarmi. Mi rimetto a leggere il messaggio, continuando a stringerla e ad accarezzarla, e lei riparte immediatamente: "Nonno-nonno-nonno-nonno..." Torno a guardarla. Smette. Torno al messaggio. Ricomincia. Non le basta il mio corpo, il mio abbraccio, il mio calore, non le bastano le mie carezze. Vuole il mio sguardo "Altrimenti non ci sei...", mi sta dicendo, "E se non ci sei, scordati che io mi addormenti!".

Questa tenera immagine, tratta dal libro Il colibrì di Sandro Veronesi, ci piace molto e la proponiamo per aiutarci a riflettere sulla potenza dello sguardo nella vita coniugale cristiana.

Il matrimonio come sacramento ci permette di imparare a vedere l'altro come un mistero da contemplare, uno sguardo che non solo vede, ma eleva, guarisce e ama.

Le volte che nei nostri trentaquattro anni di matrimonio ci siamo addormentati dandoci le spalle per aver avuto delle accese discussioni e così evitare lo sguardo dell'altra/o, ci serviva proprio come gesto di esclusione e di "vietato l'accesso" alla nostra parte più intima e profonda, in quel momento ferita e furibonda.

Lo sguardo del coniuge mi tocca profondamente, racchiude una profondità spirituale immensa ed invita a riflettere, a considerare lo sguardo tra noi come una porta di accesso all'anima dell'altro, il luogo dove si rinnova il sì pronunciato davanti a Dio e dove il sacramento si fa carne giorno dopo giorno. Ispirarsi ad un amore più grande per essere capaci di avere uno sguardo che non giudica, ma accoglie e custodisce la dignità sacra dell'altro, creato ad immagine di Dio.

A fine giornata, spesso stanchi e carichi di pensieri, ci capita di rivolgerci sguardi distratti o assenti, fissati maggiormente sui problemi, sulle questioni domestiche o persino sul telefono, capace di attrarre e incantare nei momenti in cui siamo più esausti e fragili. Ci limitiamo

a -Ciao, com'è andata la giornata? Ti sei ricordato di...?-. Un modo per assicurarsi che l'altro non ci crei problemi, che abbia svolto il compito, senza guardarlo per incontrarlo veramente. **La distrazione porta all'indifferenza, l'anticamera della solitudine, anche se in casa non siamo soli!**

Il mondo ha mille voci che cercano di renderti schiavo con i suoi "se". Ti amo se sei bello, ricco e intelligente. Ti amo se hai un buon lavoro, una certa istruzione e le conoscenze giuste... e tanti altri "se" nascosti che governano l'amore del mondo, insinuano il pensiero che non sarai amato, se non l'avrai meritato. Ma l'amore che offre questo mondo non può soddisfare il desiderio più profondo del nostro cuore. Allora, come nella parabola del Padre Misericordioso, sentiamo il desiderio ardente di un ritorno finale, di un inequivocabile senso di sicurezza, di stabile dimora. **Lo sguardo del Padre scruta da lontano**, è in attesa del figlio prediletto in cui si è compiaciuto... e questo noi siamo per Lui. **Nel Suo sguardo l'abbraccio sicuro che ci chiama per nome, un luogo in cui assaporare la gioia e la pace che vogliamo condividere tra noi.** Abbiamo un canale privilegiato di comunicazione attraverso lo sguardo. In esso vi è un'intesa che baci e abbracci faticano a comunicare altrettanto bene. Scoprirsi nello sguardo di un altro, come in uno specchio in cui ci si vede, per Lanza del Vasto, è scoprirsi degni di essere amati.

Il matrimonio come sacramento ci permette di imparare a vedere l'altro non come una proprietà o il mezzo per raggiungere la propria felicità, ma come un mistero da contemplare, uno sguardo che non solo vede, ma eleva, guarisce e ama. Quando ci sentiamo stremati, vogliamo essere abbracciati e sentirci al sicuro, come nell'abbraccio del figlio con il Padre Misericordioso, un abbraccio che dà un senso di appartenenza, dove puoi sentirti a casa.

Lo sguardo dell'altro riconosce, dà identità, permette di vedersi e di guardarsi dentro. Papa Francesco diceva che lo sguardo di Cristo è amore e speranza, un incontro che non si ferma al passato ma vede la persona nella sua potenzialità, invitando a scoprire in Lui la verità che non inganna e un'amicizia sincera, che dà speranza. È un invito a cambiare prospettiva, a non giudicare e a vedere negli altri una persona che può diventare "qualcosa di più". Questo è il modello a cui ci ispiriamo! Il nostro sguardo quotidiano diventa una preghiera silenziosa: "Signore aiutami a vedere mia moglie/mio marito con i tuoi occhi, come lo vedi Tu".

La culla di un nuovo desiderio

Perché a noi? Lo sguardo degli amici ci ha aiutato a cambiare lo sguardo sulla nostra ferita



di Daniela e Raffaele Caruso
Équipe Genova 95 D

ASCOLTAMI

Bastano poche parole per cambiare la storia delle persone, delle famiglie e delle coppie. Le parole che hanno cambiato la nostra storia erano racchiuse nelle poche righe di una diagnosi che certificava in maniera inequivocabile l'impossibilità di avere figli.

Era la fine di febbraio del 2007, e quel certificato poneva fine a mesi di incertezze, paure e speranze: nella maniera più chiara che purtroppo era la peggiore. **La sterilità ha un sapore terribile, è il soffocamento del senso di futuro, di quella tensione al domani da cui l'uomo è istintivamente abitato.** La sterilità è innaturale e, come una malattia, si accompagna ad un senso di ingiustizia: perché a me? Ma la sterilità si abbatte su due persone, sulla coppia, per cui quella domanda diviene di entrambi: **perché a noi?**

Genera insidie la sterilità, angosce e paure. La paura principale è che non ci sia accoglienza reciproca e non ci sia accettazione del destino. Quando quella sentenza è arrivata abbiamo avuto la fortuna di capire immediatamente che ci saremo stati l'uno per l'altra. Non conoscevamo ancora i contorni e i meandri di quell'oscurità che ci aveva avvolto, ma sapevamo che saremmo rimasti insieme. **Forse è in quel momento che ci siamo realmente sposati o semplicemente abbiamo capito che tutte le parole sul sacramento che avevamo celebrato avevano una dimensione reale che diventava vera nella carne di quella ferita.** Era la Grazia che si faceva presente nella nostra vita, è quella comunione tra noi non era scontata, era un dono.

Eravamo insieme. Ma questo fatto non cancellava neppure di un istante quel dolore che toglieva il fiato e che sembrava non avere una via d'uscita. E ancora tornava quella domanda: Perché a noi? Perché, Signore, a noi?

Era una cosa enorme. Eppure in quel dolore, dopo la grazia di ritrovarsi comunque insieme, si affacciava un'altra certezza: questo evento era, nel suo dramma, il segno evidente della presenza del Signore nelle nostre vite. È difficile descrivere questa certezza, **ma è stato in questo dolore che hanno trovato concretezza tutte quelle domande sull'esistenza di Dio, sulla Sua presenza concreta nella vita**. Dietro quel dolore si affacciava la consapevolezza che Dio c'era con un'intensità che non

avevamo mai conosciuto, c'era come non c'era mai stato sino ad allora. **Dio non ci avrebbe lasciato soli e aveva preparato per noi un percorso** che, nella realtà di quella sofferenza, avrebbe donato un significato, un senso, una direzione, un destino alla nostra vita. E non poteva che essere un destino di felicità.

Eravamo feriti, ma non annientati e, d'improvviso, acquisivano significato esperienze che ci avevano accompagnato sin dall'infanzia: io, Daniela, cresciuta vicino ad una comunità di suore che facevano accoglienza di bambini con famiglie in difficoltà e Raffaele il cui papà aveva visto morire sua mamma di parto ed era cresciuto in una situazione che oggi potremmo chiamare di affido.

Il 21 marzo del 2007, poche settimane dopo la diagnosi, **presentavamo domanda di adozione: era un fiore che cresceva in una crepa dell'asfalto, era comunque una primavera**.

La lacerazione diveniva la culla di un nuovo desiderio, diverso da quello che avevamo pensato sposandoci, ma altrettanto avvincente e gravido di futuro

Ma questo slancio ha richiesto tempo per diventare una certezza: è maturata piano piano e ha preso forma nel volto di tanti amici che acquisivano sempre più importanza. Da un lato l'équipe che aveva da poco iniziato il suo cammino, dall'altro un gruppo di genitori adottivi e affidatari anch'essi animati da un percorso di fede. **Questi amici, forti del loro vissuto, ci hanno preso in braccio e accompagnato in quell'oscurità, rendendoci partecipi delle loro vite e aiutandoci a cambiare lo sguardo su quella ferita che aveva cambiato la nostra vita.** Così la lacerazione diveniva la culla di un nuovo desiderio, diverso da quello che avevamo pensato sposandoci, ma altrettanto avvincente e gravido di futuro.

È lo sguardo che quegli amici hanno posto su di noi che ci ha permesso di cambiare il modo di guardare al nostro dolore. Quella ferita pian piano ha cambiato forma, si è trasformata, è diventata una scintilla generativa.

La nostra storia è diventata anche la storia di Marco e Christian, due gemelli che, quando nella primavera del 2008 sono entrati in casa nostra, avevano tre anni e mezzo e oggi ne hanno ventuno.

Sono cresciuti con noi in regime di affido, e questo affidamento, a volte un po' incosciente, è ciò che ha caratterizzato tutta la nostra vita. Loro affidati a noi, noi affidati al Padre attraverso lo sguardo e le mani di tanti amici che ci hanno accompagnato, condividendo gioia e dolori di questa avventura che ci ha fatto comprendere che la morte non ha mai l'ultima parola.

Luce

Una luce che trasfigura: il nostro "Sì" al diaconato



di Rosa e Marco Messina
Équipe Lucca 6

ASCOLTAMI

Siamo Marco e Rosa, sposati da trentuno anni e genitori di Gianluca e Aurora. Da cinque anni siamo nell'Équipe Lucca 6, settore Tirreno, cammino che ha arricchito la nostra relazione, rafforzando la fede, il dialogo e la comunione. La vita familiare ci ha presentato delle sfide, ma grazie all'amore di Dio siamo rimasti uniti, crescendo insieme. Il ministero del diaconato si è sviluppato gradualmente nella nostra vita, senza eventi improvvisi. La luce di Dio ha ispirato il nostro cammino con intuizioni e desideri. Inizialmente abbiamo percepito una presenza amorevole, vivendo una vita familiare normale e impegnata. Col tempo, abbiamo sentito che la nostra unione aveva bisogno di qualcosa in più, non per insoddisfazione, ma per dare nuovo significato al nostro percorso.

Era come se ci fosse una profondità ancora da esplorare, una direzione da scoprire. Non sapevamo darle un nome, ma la sentivamo reale. In particolare io, Marco, avvertivo crescere dentro di me un desiderio nuovo: il desiderio di servire. Non si trattava semplicemente di "fare di più", ma di essere in un modo diverso. Era una sorta di nostalgia, una tensione verso qualcosa di più grande, qualcosa che mi attirava e allo stesso tempo mi sfuggiva.



Questa nostalgia non era inquietante, ma dolce. Non mi toglieva la pace, ma la rendeva più profonda. Non mi allontanava dalla mia famiglia, ma, al contrario, mi rendeva più presente. **Questo è stato forse uno dei segni più importanti del discernimento: ciò che nasceva in me non creava distanza, ma comunione.** Rosa ha affrontato questo cambiamento con attenzione, capendo che non mi stava allontanando, ma migliorava il nostro rapporto. **La chiamata che sentivo è diventata nostra, senza una decisione precisa, ma attraverso un percorso condiviso fatto di dialoghi, silenzi, preghiera e sostegno reciproco.** Abbiamo compreso che la vocazione nel matrimonio si vive insieme.

Il percorso verso il diaconato è stato soprattutto crescita personale: abbiamo superato ostacoli, accettato i limiti e compreso che la chiamata di Dio si fonda sulla Sua Grazia. **Diventare "figli simili al Padre" significa lasciarsi trasformare anche nelle imperfezioni e imparare la misericordia.** Abbiamo iniziato a vedere gli altri come fratelli e sorelle affidati a noi, affrontando le difficoltà con pazienza e umanità. La preghiera è diventata uno spazio autentico per riflettere su domande e desideri. In comunità, abbiamo espresso la nostra luce attraverso il servizio, trovando libertà e senso nella vocazione condivisa tra me e Marco.

L'amore gratuito si sceglie e si coltiva ogni giorno, soprattutto nei momenti più difficili, riconoscendo che Dio è la vera fonte.

Abbiamo capito che la chiamata arricchisce il matrimonio, rendendolo parte di un dono più grande. Questo ha trasformato il nostro modo di vivere: casa, famiglia e lavoro sono ora occasioni per realizzare la nostra vocazione, anche nelle difficoltà. La luce incontrata ci ha insegnato che servire deriva dall'amore ricevuto, non da obblighi. L'amore gratuito si sceglie e si coltiva ogni giorno, soprattutto nei momenti più difficili, riconoscendo che Dio è la vera fonte.

Viviamo in continua trasformazione, consapevoli delle nostre fragilità e del fatto che siamo amati. **Nel diaconato non ci sentiamo scelti perché capaci, ma perché amati.** La "nostalgia" di Dio è diventata la nostra guida interiore, accompagnandoci anche nei momenti difficili. **Servendo gli altri, riscopriamo la comunione con il Padre, la nostra vera Casa.** Ogni giorno cerchiamo, con semplicità, di avvicinarci a Dio. Anche se non sempre ci riusciamo, sentiamo la sua presenza che ci sostiene. Se dovessimo scegliere una parola che ci rappresenta oggi, sarebbe "luce": una luce che guida senza imporre, che trasforma senza giudicare. Questa luce cambia il nostro modo di vivere e amare, rendendo straordinaria la quotidianità.

Sguardo dell'altro o sguardo di Gesù?

Lo sguardo che cambia la vita



di Andrea Intieri e Rosanna Foti
Équipe Milano 16

ASCOLTAMI

Diciamocelo: a volte capita che la vita non ti porti buone nuove. Quell'attesa durata mesi o anche anni, quel pensiero più o meno ricorrente, quell'obiettivo tanto agognato quanto difficile da afferrare, quell'aspettativa sfacciatamente sfuggente ed ancora beffardamente insoddisfatta. Sembrava quasi la volta buona e invece no! Il mio limite resta sempre lì: ci devo convivere. Anzi no, meglio ancora, devo imparare a integrarlo nella mia quotidianità. Ti devo fare spazio e forse anche trovare del tempo in una vita che spazio e tempo vorrebbero non assegnartene. Se solo avessi (o non avessi) questa cosa... se solo questo desiderio si avverasse...

Nel tempo, quest'attesa e questi pensieri si sono rivelati nella nostra vita un'esperienza di coppia, il desiderio di diventare famiglia superando il limite alla genitorialità naturale. **Non è stato facile attraversare tutto questo. Non è scontato tenere la barra dritta nella propria vita quando ciò su cui si è deciso di investire non porta il frutto sperato.**

Lo sguardo di Gesù, che si trova in quello dei fratelli, ha trasformato questa nostra vita, rendendola più consapevole, più gioiosa e più autentica.

Eppure, in questo deserto arido, a volte giunge come un'oasi d'acqua un'intuizione di senso a questa impossibilità, che ti attanaglia e a questa forma di impotenza, parola dal latino *impotentia* che esprime un limite invalicabile, una soglia inarrivabile anche se pensabile. Ad un certo punto capita che la vita ti faccia fare degli incontri apparentemente "casuali" ma a posteriori unici, eccezionali. E così è capitato anche a noi. Persone ordinarie che in momenti per te sorprendenti ricamano, spesso inconsapevolmente, i fili di quella tela che è un dono a te prezioso: messaggi ricchi di significato capaci di scaldare il cuore di speranza e di trasformare la tua esistenza.

Piccoli gesti di cura rivolti come a tanti altri, ma che per noi e su di noi sono stati particolarmente significativi: **lo sguardo di Gesù si è presentato a noi attraverso il servizio di Coppia Responsabile di Settore per Milano A**, servizio che quando ci venne proposto tre anni fa ci sorprese ma che da allora ha saputo riempire le nostre ore di una diversa forma di generatività. Sguardo di Gesù che si presenta regolarmente

grazie alla vicinanza dei fratelli della nostra Équipe di base, la Milano 16, ed alla bellezza del pregare insieme in presenza di un unico Padre. Sguardo di Gesù che ci è ricapitato recentemente grazie all'incontro con due sacerdoti qui a Milano, sensibili e attenti. **Il limite che inizia ad assumere un altro sapore, il carico che diventa più dolce, il cammino che si fa meno faticoso perché condiviso.**

Questi anni sono stati così, per noi: in attesa di un cambio decisivo verso il nostro progetto familiare, le tante delusioni raccolte sono state allo stesso modo costellate di incontri densi di significato. **Sguardi simili a quello di Gesù che, guardando i suoi discepoli, li amò ogni volta sempre più intensamente.** Un gesto di amore in molti sguardi degli amici che abbiamo incontrato in questi anni e che ci hanno fatto gustare un vangelo diverso, ricco di suggestioni fraterne e rapporti colmi di un senso più grande. Sentiamo che tutto questo ci ha riempito e ci continua a riempire il cuore di una gioia profonda, facendo maturare in noi una fede che mette maggiormente al centro la nostra coppia in rapporto al Signore che ci guida. Lo sguardo di Gesù, quello sguardo che si trova nei fratelli che camminano ogni giorno insieme a noi, ha trasformato questa nostra vita, rendendola più consapevole, più gioiosa e più autentica. Ci piace allora ricordare una parabola narrata da Gesù, quella del fico, per noi profetica e densa di senso:



Disse anche questa parabola: *«Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai». (Luca 13, 6-9)*

Il cammino che trasfigura

La nostra storia di fede, attesa e rinascita



di Marta e Marco Fortugno
Équipe Reggio Calabria 20

ASCOLTAMI

Quando ripensiamo agli ultimi anni della nostra vita, ci sembra di sfogliare le pagine di un Vangelo vissuto nella carne. Pagine fatte di attese, di silenzi, di lacrime, ma anche di intuizioni improvvise, di desideri che nascevano nel cuore, proprio quando tutto sembrava perduto, di una luce che non veniva da noi ma da Qualcuno che ci teneva per mano. **Per tre anni e mezzo abbiamo camminato nel deserto dell'infertilità.** Un deserto vero: asciutto, spigoloso, a volte crudele. Ogni mese era un piccolo lutto, ogni visita un misto di speranza e paura, ogni cura un atto di fiducia che però, col tempo, diventava sempre più pesante da sostenere. Ci sembrava di essere sospesi, come se la nostra vita fosse in pausa mentre quella degli altri correva veloce.

Poi è arrivato l'intervento per i miomi. Un passaggio obbligato, che però ha aperto una porta che non sapevamo nemmeno esistesse: la diagnosi di endometriosi. Una parola che ci ha fatto tremare, perché significava che la strada sarebbe stata ancora più in salita. Ricordiamo perfettamente il momento in cui il medico ce lo disse: ci siamo guardati negli occhi e, senza dircelo, abbiamo capito che eravamo stanchi. Stanchi davvero. **È stato lì, proprio lì, nel punto più basso, che qualcosa è cambiato. Non fuori, ma dentro.**



La fede, quella che avevamo sempre vissuto come un riferimento, una presenza buona, è diventata improvvisamente l'unica cosa che ci teneva in piedi. Non una fede fatta di formule o di attese magiche, ma una fede nuda, essenziale, che ci chiedeva solo di restare, di fidarci, di lasciarci guardare da un Padre che non smette mai di generare vita, anche quando noi non la vediamo. In quel tempo difficile sono nate nel nostro cuore delle intuizioni nuove: che la nostra coppia non era incompleta, che il nostro amore era già fecondo, che Dio non ci stava togliendo qualcosa ma stava preparando un terreno più profondo. Abbiamo iniziato a pregare non più per "ottenere", ma per "comprendere". Non più per cambiare la realtà, ma per lasciarci cambiare da essa.

E così, lentamente, siamo stati trasformati. **La rassegnazione si è fatta abbandono. La paura si è fatta fiducia. Il dolore si è fatto spazio di incontro.** Quando ormai ci eravamo detti, con una pace nuova, quasi sorprendente, che forse la nostra strada sarebbe stata quella di rimanere in due, è accaduto l'imprevedibile. Quell'imprevedibile che solo Dio sa preparare quando il cuore è pronto. Un test positivo. Una vita che cresceva. Un miracolo che non avevamo più il coraggio di chiedere. **Ricordiamo ancora il silenzio incredulo di quel giorno, la sensazione di essere stati presi per mano e condotti fuori dal deserto.** Non perché lo meritassimo, ma perché Dio è Padre, e un Padre ama sorprendere i suoi figli quando meno se lo aspettano.

Abbiamo iniziato a pregare non più per "ottenere", ma per "comprendere". Non più per cambiare la realtà, ma per lasciarci cambiare da essa.

Oggi quel miracolo ha sei mesi e si chiama Gabriele. Ha gli occhi che brillano, le manine che cercano il mondo e un sorriso che ci ricorda ogni giorno che la vita è più forte di tutto. **Guardandolo, capiamo che il vero cambiamento non è stato diventare genitori, ma diventare figli: figli più simili al Padre.** La nostra storia non è speciale. È semplicemente la storia di due sposi che, nel buio, hanno scoperto una luce più grande. Una luce che non ha cancellato la fatica, ma l'ha trasfigurata. **Una luce che continua a guidarci, perché la fede non è un traguardo raggiunto, ma un cammino che ogni giorno ci ricrea.**

Se oggi possiamo testimoniare qualcosa, è questo: che Dio non arriva mai in ritardo, che la sua presenza amorosa genera desideri nuovi proprio quando i nostri si spengono, che la vita, quella vera, nasce sempre da un incontro. **E noi siamo qui per dirlo con gratitudine: il nostro cammino è stato duro, ma è diventato il luogo in cui Dio ci ha trasformati.** E continua a farlo, attraverso quel piccolo grande miracolo che ogni mattina ci sorride dalla culla.

Migranti, nostri fratelli

È solo questione di sguardo



di Lucia e Giulio Sica
Équipe Monteroni d'Arbia 1

ASCOLTAMI

Dall'inizio di questo secolo la presenza di migranti in Italia e, per quanto ci riguarda più direttamente, in Toscana, è diventata sempre più evidente. Dapprima erano marocchini, presenti soprattutto sulle spiagge toscane, che, con poca finezza, venivano chiamati "vu cumprà", dal loro modo di proporre ripetutamente ai turisti l'acquisto di articoli vari. Abbiamo poi visto comparire, nella zona di Prata di Massa Marittima, in campagna, molti immigrati della Macedonia, impegnati quasi esclusivamente nel taglio dei boschi.

Attualmente a Siena diversi stranieri, in specie marocchini, si presentano alla porta di casa per vendere prodotti vari, soprattutto indumenti, ed è naturale che non si abbia la possibilità e l'utilità di accontentarli sempre, comprando ogni volta calzini, maglie e roba simile. Ultimamente però molti stranieri sono in città per studiare o per lavorare. In particolare le strutture turistiche della città e della provincia chiuderebbero senza il contributo, del tutto predominante, di personale straniero. **La presenza di migranti ci interpella anche dal punto di vista della fede:** quale discernimento ci chiede il Signore su questo segno dei tempi del tutto ignoto, ad esempio, all'epoca dei nostri genitori? Allora erano gli italiani ad emigrare in cerca di lavoro in Europa, negli Stati Uniti, in Argentina...: *"Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto"* (Dt 10, 19).



La risposta a questa domanda non è agevole. È evidente che per noi, che cerchiamo di seguire il comandamento -l'unico- di Cristo *"che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"* (Gv 15,12), **ogni uomo o donna sono fratelli e sorelle**, figli come noi dell'unico Padre che è nei cieli. Questo comporta in prima battuta che **dobbiamo cercare di rimuovere ogni istintivo senso di fastidio o, peggio, di sospetto e giudizio verso gli stranieri con i quali entriamo in contatto**. Come sappiamo da inchieste e da indagini sociologiche, e come ci suggerisce il buonsenso, si tratta di persone che sono venute in Italia solo per cercare una vita migliore per sé e per i familiari, sfuggendo a situazioni di povertà o di guerra, o a regimi politici insostenibili. Ricordiamoci della parola del Signore: *"Allora dirà il re a quelli alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio... perché... ero pellegrino e mi accoglieste"* (Mt 25, 31-46).

In che modo possiamo accoglierli? Si tratta di persone in grande disagio, che hanno lasciato i propri cari e si trovano fuori del loro ambiente, in un paese che li ospita e del quale ignorano o conoscono pochissimo le abitudini, la lingua, le opportunità e le disposizioni di legge (in materia, ad esempio, di lavoro o di sanità), per cui sono innumerevoli i modi per dare loro una mano.

Noi, superando la diffidenza e l'imbarazzo iniziali, abbiamo cercato di aiutarne alcuni: avendo in casa una stanza disponibile, da qualche anno ospitiamo per un periodo uno straniero... un senegalese, un pakistano, un afgano, fino a che non trovano un lavoro e si rendono autonomi. Io, Giulio, sono anche stato nominato, dal Tribunale per i minorenni, tutore di un minore albanese non accompagnato e l'ho seguito fino alla maggiore età e oltre, naturalmente stabilendo con lui un'amicizia.

Anche con alcuni di quelli che vengono in casa a vendere abbiamo stabilito una certa relazione, per esempio informandoci sulla loro famiglia, che in genere rimane in patria, aiutandoli in qualche pratica o in qualche disavventura (ad esempio contravvenzioni).

I migranti con i quali siamo venuti in contatto sono tutti rigorosamente di fede musulmana, ma **il loro Dio (Allah in arabo) è lo stesso nostro Dio e la vicinanza è maggiore di quanto possa credersi**. Sono molto praticanti, tengono molto alla famiglia, i valori di base sono simili ai nostri sotto molti punti di vista. **E quando si stabilisce una buona relazione si può parlare serenamente anche di ciò che ci differenzia (ad esempio la situazione della donna).** Non ci sentiamo terribilmente bravi in tutto ciò, siamo solo dei servi... forse è solo questione di sguardo, come abbiamo sentito alla Sessione primaverile.

AFFIANCO

Conflitti superati nella coppia

Discutere, discutere... sempre discutere

Alzare la soglia di tolleranza aiuta a risolvere i conflitti

Diversissimi per natura, il bicchiere sempre mezzo vuoto per l'uno, mezzo pieno per l'altra, ci siamo conosciuti e innamorati perché ci piaceva "chiacchierare". Veramente, più che chiacchierare ci piaceva "discutere"; ricordiamo ore e ore passate a confrontarci su tutto: politica, filosofie di vita, problemi personali, rimanendo, comunque e sempre, ognuno col proprio punto di vista.

Dopo quarant'anni di matrimonio e quattro figli non è cambiato molto, si discute sempre su tutto.

Da: *Ma, secondo te, oggi pioverà? (Il meteo è inutile consultarlo, tanto, non è più attendibile)*

A: *È giusto continuare a finanziare e inviare armi in Ucraina o in Medio Oriente per difendere la democrazia o questo prolunga solo i conflitti e aumenta il rischio di una terza guerra mondiale?*

...e così via, rimanendo ognuno rigorosamente fermo sulle proprie posizioni. Ma allora, tutto questo nostro parlare a cosa serve?

Immaginate quante ore abbiamo passato a "discutere" durante la nostra vita matrimoniale, se non a litigare, sulle varie problematiche attinenti la quotidianità o più generalmente questioni di principio.

Non nascondiamo che a volte, sopraffatti dalla stanchezza di tanto parlare e, soprattutto, da quella che ci sembrava un'apparente inutilità, abbiamo temporaneamente rinunciato a "discutere". Ma, per fortuna o purtroppo (chi può dirlo?) **un matrimonio non può correre su binari separati, per quanto "paralleli". Ogni tanto, diremmo spesso, molto spesso, i binari devono incrociarsi, portare a delle conclusioni di fatto, a prendere delle decisioni di piccola o vitale importanza**. Sarà forse questa necessità che ci ha insegnato, col tempo, ad arrivare a dei punti fermi comuni.

In questi anni, infatti, qualcosa abbiamo capito: alzare la soglia di tolleranza aiuta a risolvere i conflitti.

Facile a dirsi, difficile, molto difficile attuarlo. Soprattutto all'inizio. Era necessario far morire una parte di sé per accogliere l'altro con le sue esigenze. In effetti questo atteggiamento, questo sforzo di incontrarci a metà strada, ci ha aiutato a risolvere tanti piccoli e grandi conflitti della nostra quotidianità. In particolare nella gestione





di Rosaria e Giuseppe De Mita
Équipe Martina Franca 2

ASCOLTAMI

degli spazi e del tempo comune, elenco (infinito) dei diritti e dei doveri reciproci, nel rispetto del tempo libero individuale ed infine nel progressivo sganciamento psicologico dalle famiglie di origine, pur conservando l'amore e il rispetto per i propri genitori.

L'amore e l'intesa di coppia hanno agevolato notevolmente questo percorso e poi, come non riconoscere il contributo dell'esperienza END? **Fare un percorso di spiritualità coniugale, strutturato e basato sul sostegno reciproco tra famiglie e aiutati da un consigliere spirituale, ci ha fatto crescere come persone, come coppia e come famiglia.** Ha potenziato le nostre capacità di comunicazione e di ascolto, evitando che le frequenti incomprensioni diventassero crisi vere e proprie. Soprattutto la preghiera, un tempo quotidiano dedicato al silenzio e al dialogo con Dio, ha rafforzato la nostra fede e apportato benefici alla nostra stabilità e felicità di coppia.

Ma allora è tutto a posto, tutto risolto? Non proprio. Per noi è stato particolarmente difficile confrontarsi sull'educazione dei figli e soprattutto sull'atteggiamento da assumere in situazioni educative problematiche. Ancora oggi che i nostri figli sono adulti, autonomi e indipendenti nelle loro scelte personali, ci accade spesso di "discutere" animatamente per adottare una linea comune nelle situazioni in cui veniamo da loro coinvolti.

Ma tant'è... dobbiamo ancora lottare con le nostre personalità, evitare la tendenza a prevaricare sull'altro, nella convinzione che le proprie idee siano migliori e più produttive. Insomma, c'è ancora tanto da lavorare... Ce la faremo? Il tempo scorre inesorabile, ma cerchiamo di essere positivi e, soprattutto, di chiedere sempre a Dio di illuminare la nostra capacità di discernimento.

In fondo sono passati solo i nostri primi quarant'anni!!

AFIANCO

Conflitti superati nella coppia

Restare a fianco

Dalle distanze reciproche allo stesso orizzonte

Ci siamo sposati nel 2005 con il desiderio, forse un po' ingenuo, che l'amore bastasse a superare ogni difficoltà. Dopo ventun anni di matrimonio possiamo dire che **l'amore è stato il fondamento del nostro cammino, ma un amore che ha dovuto maturare, imparando tante volte a ricominciare**.

Siamo Claudia, maestra di scuola dell'infanzia, e Tommaso, manager di banca. Due persone diverse, con sensibilità, ritmi e modi di affrontare la vita spesso lontani. Nel frattempo, sono arrivati Caterina, oggi diciannovenne, e Matteo, quattordicenne, che hanno trasformato il nostro "noi" in una famiglia, regalandoci una gioia immensa e mettendo alla prova il nostro equilibrio di coppia. I conflitti non sono mancati. Alcuni riguardavano la stanchezza, gli impegni di casa o l'educazione dei figli; altri erano più profondi e toccavano il modo di vivere il lavoro, le responsabilità e la comunicazione. Claudia sente il bisogno di parlare subito e condividere emozioni e preoccupazioni. Tommaso, invece, preferisce riflettere in silenzio prima di trovare le parole. Per molto tempo abbiamo vissuto questa differenza come un ostacolo: uno cercava il dialogo immediato, l'altro aveva bisogno di tempo. **Ci sembrava di parlare due lingue diverse.**

Con gli anni abbiamo capito che il vero conflitto non era tra noi, ma tra il desiderio di avere ragione e quello di voler bene all'altro. Quando ciascuno resta fermo sulle proprie posizioni, il dialogo si interrompe; quando invece si prova ad ascoltare davvero, anche senza condividere tutto, nasce uno spazio nuovo di incontro.

Nel nostro cammino nelle Équipes Notre-Dame abbiamo scoperto il valore del Dovere di Sedersi. Non è sempre facile ritagliarsi un momento in mezzo al lavoro, ai figli e alle incombenze quotidiane. Eppure, ogni volta che ci sediamo uno di fronte all'altra con il desiderio sincero di ascoltarci, scopriamo che dietro un'incomprensione c'è spesso una richiesta d'aiuto, dietro un silenzio una fatica, dietro una parola dura una fragilità che aspetta di essere accolta. **Anche la preghiera ha cambiato il nostro modo di vivere i conflitti. Non li ha eliminati, ma ci ricorda che non siamo soli a cercare una soluzione.** Quando affidiamo al Signore le nostre difficoltà, smettiamo di vedere un avversario e torniamo a riconoscere la persona che abbiamo scelto di amare.

Ci sono stati momenti in cui chiedere scusa è costato molto. L'orgoglio rende difficile fare il primo passo, ma ogni volta che uno dei due ha trovato il coraggio di farlo abbiamo sperimentato che **il perdono non umilia, bensì libera**. È lì che il sacramento del matrimonio si è rivelato una grazia concreta, capace di sostenere la nostra fedeltà quotidiana. Anche i nostri figli ci hanno insegnato molto. Non hanno bisogno di genitori perfetti, ma di vedere due persone che, pur sbagliando, si rispettano, chiedono perdono e ricominciano.

Guardando indietro, ci accorgiamo che i conflitti superati non hanno indebolito il nostro matrimonio. Al contrario, sono diventati occasioni di crescita. Ogni difficoltà affrontata insieme ci ha insegnato qualcosa dell'altro e di noi stessi. Amare significa scegliere ogni giorno di stare "a fianco", soprattutto quando sarebbe più facile allontanarsi. Papa Francesco ha scritto che «non esiste la famiglia perfetta» e che il segreto è imparare a vivere il perdono, il dialogo e la pazienza. È una frase che sentiamo vicina alla nostra esperienza. Dopo ventun anni di matrimonio continuiamo a desiderare non una coppia senza problemi, ma **una coppia che, qualunque cosa accada, scelga di rimanere a fianco**, mano nella mano, con lo sguardo rivolto nella stessa direzione.



di Claudia e Tommaso Furi
Équipe Siena 31

ASCOLTAMI



Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?
Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione

(Matteo 26, 40-41)

Per sempre proteggo la finestra che hai nel cuore
Per sempre proteggo tutto il vento che vi può soffiare
Per sempre proteggo anche quando non lo sai
Anche se non ci sarò o non ci sarai

(Per sempre proteggo, Erica Boschiero)

ASCOLTA LA CANZONE

Vegliate e pregate

Padre Gervais Raoul N'Sougan, CS dell'Équipe di Animazione Internazionale degli Intercessori, ci aiuta a comprendere meglio il senso della chiamata e gli strumenti nelle mani degli intercessori per custodire il loro servizio. **Gli intercessori possono contare su strumenti spirituali quali *la preghiera interiore e l'intercessione, il digiuno e l'offerta* per vegliare a favore di coloro per i quali pregano.**

Dopo aver approfondito nei precedenti numeri la preghiera interiore e il digiuno, in questo tratteremo l'**offerta della propria vita**. La sofferenza e le prove fanno parte della condizione umana: che siano fisiche, morali o spirituali, entrano nelle nostre vite, a volte con una brutalità disarmante; di fronte ad esse, istintivamente cerchiamo di fuggire, di capire, di trovare un significato. La sofferenza non è mai fine a se stessa, né una punizione, ma in Cristo può diventare luogo di unione e fecondità. **Offrire le nostre sofferenze con Cristo non significa cercare il dolore fine a se stesso, ma scegliere di viverlo nell'amore, per metterlo nelle mani di Dio, affinché Egli lo trasformi in fonte di vita.** «Io completo nella mia carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa» (Col. 1,24). Quando uniamo le nostre prove alle sofferenze di Cristo, esse possono assumere un nuovo valore: diventano partecipazione alla sua opera di redenzione, un modo misterioso di collaborare alla salvezza del mondo. **È un'offerta silenziosa, nascosta agli occhi degli uomini, ma preziosa agli occhi di Dio.**

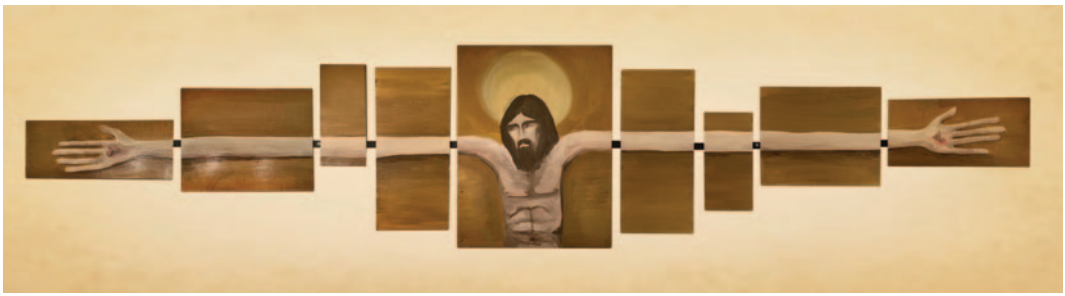
Per questo gli Intercessori iniziano ogni giorno dicendo: *"Signore, ti offro ciò che sto per vivere in silenziosa preghiera. Ti offro tutto, senza riserve: anche i miei dolori siano uniti ai tuoi. Fa' che siano una lode. Un'offerta d'amore. Una preghiera viva. Amen."*



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

**Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.**

**Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a
intercessori@equipes-notre-dame.it
o via WhatsApp al 349.7714772**



L'équipe, 'un romanzo'

Una regola concreta

Chiara e Federico, coppia pilota
Don Giorgio, consigliere
Antonella e Andrea, infermiera e medico
Luisa e Luigi, casalinga e operaio
Paola e Patrizio, pensionati
Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino
Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato



di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3

ASCOLTAMI
Puntata 3

ASCOLTAMI
Puntata 2

ASCOLTAMI
Puntata 1

L'auto illumina la campagna ai lati della strada dove distese di alberi di ulivo sono messi in fila come soldatini di piombo. Il buio è arrivato veloce in questo pomeriggio di novembre, freddo e piovoso. L'ultima curva ci porta davanti a un cancello in ferro battuto, che si apre su un lungo viale sterrato.

Io e Antonella ci siamo presi un giorno di permesso dal lavoro in ospedale per partecipare a questi due giorni di ritiro spirituale voluti da don Giorgio e organizzati da tutta l'équipe. Il nostro consigliere ci ha indicato questa casa che d'estate accoglie campi scouts e d'inverno gruppi di preghiera proprio come il nostro. Fermo la macchina nel parcheggio e mi accorgo che siamo gli ultimi arrivati, scendo aprendo il piccolo ombrello che porto sempre nel porta oggetti, corro dall'altra parte e aiuto mia moglie a scendere, afferro con l'altra mano la piccola valigia con il necessario per una notte e ci affrettiamo a entrare in casa dal portone che il giovane Mattia ci tiene aperto. Mentre saluto tutti gli altri allungo lo sguardo verso il telefonino che ho appena estratto dalla tasca e mi accorgo con apprensione che non c'è campo. Penso ai pazienti che ho lasciato nelle corsie e alle chiamate che potrei ricevere e il respiro si affanna. Don Giorgio mi viene incontro, mi mette la mano sulla spalla e mi invita a sedermi attorno al tavolo della sala, poi mi fa segno di consegnargli il cellulare e lo va ad appoggiare sulla mensola della finestra senza dire una parola, ma allargandomi un sorriso rassicurante. In cuor mio spero che in quella posizione ci sia campo e mi siedo.

La sala è piccola, il tavolo coperto da una tovaglia di carta, dal caminetto acceso arriva un calore piacevole, alla mia destra si apre una cucina abbastanza grande e di fronte ci sono delle scale che salgono al primo piano,

dove immagino ci siano le stanze dove alloggeremo. La pioggia di fuori bagna i vetri delle finestre e nell'aria l'odore di chiuso è troppo differente da quello asettico del mio reparto di chirurgia.

«Ora che ci siamo tutti possiamo iniziare il ritiro annuale della nostra équipe. Il nostro primo ritiro.»

Ci guardiamo in faccia e scopro espressioni diverse. I più felici sono di sicuro Paola e Patrizio, i due pensionati che sembrano avere più energie di tutti. Luisa e Luigi sono assorti, con gli sguardi fissi sul tavolo spoglio, mentre i più giovani Maria e Mattia sorridono spensierati. Dall'altro lato del tavolo Franca come sempre è più preoccupata di ciò che potrebbe dire Fabrizio. Poi don Giorgio accende una candela e la mette al centro del tavolo.

«Diamo un segno dell'ospite più importante» bisbiglia. Poi si mette a sedere e continua. «Questa è Casa Betania, un posto speciale dove di solito porto i miei ragazzi. Ho pensato che qui ci sarebbe stato posto a sufficienza per tutti. Più tardi vi farò vedere le stanze dove potrete dormire e i due bagni in comune…»

Fabrizio sbuffa. Vorrebbe di sicuro protestare ma resta zitto.

«Fino a domani pomeriggio resisteremo» aggiunge Paola. «Del resto è una sola notte e siamo eccitati al pensiero di condividerla per la prima volta con voi.»

Torno al pensiero del mio reparto in ospedale, alle stanze con due e tre letti dove si vive e si muore ogni giorno e in un istante questa Casa Betania così spoglia e fredda mi sembra una reggia.

«Prima della preparazione della cena condivisa, vi presento il programma preparato assieme alla coppia responsabile della nostra équipe.»

Ancora una volta Paola e Patrizio sorridono.

«Come già anticipato nella scorsa riunione passeremo un giorno e una notte insieme. L'argomento che tratteremo è la Regola di Vita. Vorremmo focalizzare l'attenzione al fatto che troppo spesso ci dimentichiamo che quello che il Signore ci chiede ogni giorno è di rispondere al suo disegno di amore e alla sua volontà su di noi, perché vuole di sicuro che trasformiamo la nostra vita in un vero incontro con lui.»

«E come avverrà questo incontro?» La domanda di Fabrizio mi sorprende. Il suo ateismo è un bell'enigma per me, visto che sembra che non gli importi nulla dei nostri incontri e invece ha sempre una domanda giusta.

Don Giorgio annuisce. «Questa sera dopo cena inizieremo un cammino di preghiera in preparazione alla riunione che avverrà domani mattina. Chi vorrà potrà vegliare con me almeno fino a mezzanotte, ma sono pronto a continuare a oltranza se ci sarà il desiderio di andare avanti anche solo per



uno di voi. La preghiera servirà per incontrare il Signore, per fargli posto nel cuore in modo che ci indichi una buona Regola di Vita da adottare per il prossimo futuro.»

Mia moglie si muove sulla sedia e interviene. «Non ho ancora pensato a una regola. In effetti nei mesi dopo il pilotaggio avremmo dovuto pensarci…»

Paola le risponde in modo pacato. «La Regola di Vita è uno dei nostri impegni. Di sicuro non una imposizione ma una scelta che viene dal cuore in preghiera. Un obiettivo preciso su cui impegnarsi nel rapporto con gli altri e soprattutto con Dio. Da ciò che ci hanno insegnato Federico e Chiara durante il pilotaggio è una grande possibilità di crescita umana e cristiana, ma comunque di carattere personale.»

«Può sembrare strano che dei laici si impongano una regola, cosa più consona a noi preti. Tuttavia non si tratta di una regola rigida, fissata una volta per sempre, ma possibile di cambiamento ogni mese, semestre o anno. Insomma un mezzo che il Movimento propone agli équipers per aiutarli a progredire nel cammino.»

«Niente di troppo difficile?»

«Di sicuro obiettivi proponibili, alla portata delle capacità che ci riconosciamo, scelti con cura e con sincerità. Lontani da eventuali maschere che ci possiamo costruire intorno.»

Antonella annuisce. «Per questo abbiamo bisogno di pregare. L'impegno non è comunque banale.»

«Infatti abbiamo pensato a un momento tutto per noi.»

Paola continua a sorridere felice. Alcuni volti sono impazienti. Io continuo a pensare ai miei malati, alle persone che tutti i giorni vedo soffrire, ma anche ai sorrisi di quelli che tornano alle loro case guariti, magari grazie alle mie mani. Penso ai miei limiti da superare nella preghiera, ai tanti doni ricevuti da far fruttare, ai momenti di sconforto e agli sforzi nell'essere sempre presenti.

Fabrizio prende la parola e anche questa volta mi sorprende. «Non chiedetemi di impegnarmi nella preghiera, lo sapete come la penso. Però una cosa posso farla visto che non mi costa nulla. Posso prendere l'impegno di leggere la LetteraEND… E non mi dite che non vale.»

Don Giorgio annuisce. «La LetteraEND è una grande risorsa per il Movimento. Questa tua Regola non è per nulla banale, anzi, condivisibile da tutta l'Equipe.»

«E allora che Lettera sia…» Fabrizio ride felice.

… continua

Oltre



di Giovanna Sonsini e
Leonardo Danese
Équipe Chieti 2

Dallo specchio brunito,
nella camera grande di mia madre,
la mia immagine rimbalza sul far della sera.
Ancor nitido appare ciò che più non è:
i cari volti, sguardi d'amore.

Il cuore salta
tra le corde voltate e rivoltate del passato,
tra cantilene e nenie lontane,
e danza ancora fanciullo
tra i fili d'argento e le ombre del futuro.
E' il guardar oltre più non temo.



Alla scoperta di... Alessandria



di Francesca Veronese
e Lodovico Como
Équipe Alessandria 14

Esplorare la storia del nostro territorio significa compiere un viaggio tra edifici che, nei secoli, hanno custodito la memoria e l'identità della comunità. Alessandria e le sue colline offrono un **itinerario spirituale e culturale di grande fascino**, che per noi trova espressione in tre luoghi simbolici...

Santa Maria di Castello: alle origini dell'identità alessandrina.

Nel cuore di Borgo Rovereto sorge la Chiesa di Santa Maria di Castello, uno dei luoghi più antichi e significativi della spiritualità cittadina. Gli studi archeologici hanno rivelato la presenza di resti preromani. La chiesa si sviluppò attorno a un antico castrum altomedievale, diventando nel tempo parte integrante della crescita della città. A metà del Quattrocento, importanti famiglie emergenti locali avviarono una profonda riprogettazione, dotando l'edificio del campanile, del chiostro e di inestimabili opere d'arte. Dopo i bui periodi segnati dalle soppressioni napoleoniche, il complesso ha vissuto una lunga fase di decadenza. **Oggi Santa Maria di Castello è tornata a risplendere grazie a importanti restauri e alla trasformazione dell'antico chiostro in un polo vitale** (celebre per ospitare il festival "InChiostro"), riconfermandosi come fulcro spirituale e di aggregazione sociale, oltreché zona multiculturale che ci chiede oggi presenza e apertura di testa e di cuore.



Il ritorno di San Francesco: un grande dono alla città

La profonda devozione francescana ad Alessandria ha origini lontanissime, scaturite, secondo la tradizione, proprio da una sosta di san Francesco in città nel 1213. Tra il 1249 e il 1254 i frati minori si stabilirono definitivamente in città, edificando nei decenni successivi **un grandioso complesso architettonico che divenne uno dei principali edifici religiosi cittadini**. I lavori della grande chiesa in stile gotico-lombardo terminarono nel 1314.

Il legame tra i frati e la città fu spezzato brutalmente dalle leggi di soppressione napoleoniche del 1802. Per oltre un secolo, i maestosi spazi religiosi dalle volte a crociera costolonate furono alterati per fare spazio a truppe e ricoverati. Oggi, finalmente, dopo anni di chiusura e attese, **San Francesco viene donato nuovamente alla nostra città in**



tutta la sua potenza storica. Imponenti lavori di riqualificazione stanno trasformando anche gli antichi spazi adiacenti la chiesa.

Nizza Monferrato e l'eredità salesiana

A pochi chilometri da Alessandria, **Nizza Monferrato rappresenta un luogo fondamentale per la tradizione educativa salesiana**. Qui si intrecciano, infatti, le figure di San Giovanni Bosco e Madre Maria Domenica Mazzarello, protagonisti di una straordinaria esperienza. Tutto ebbe inizio nel 1877, quando don Bosco acquistò i ruderi di un ex convento francescano, fondando l'Istituto "Nostra Signora delle Grazie", che l'anno successivo divenne la Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da quel momento, **Nizza divenne il cuore pulsante e l'erede spirituale del carisma salesiano femminile**. Madre Mazzarello visse qui i suoi ultimi anni, portando l'Istituto alla sua massima fioritura e trasformandolo nel centro propulsore di **un'educazione fondata sull'amore**. La Casa Madre si distinse subito per l'immenso valore formativo, in particolare attraverso la Scuola Normale per la preparazione delle maestre elementari, un'eccellenza scolastica che applicava in modo capillare il celebre **"Sistema Preventivo" di Don Bosco**. Per noi questo non è solo un dato storico, ma una memoria vissuta intensamente in prima persona. Proprio tra quelle mura e quei banchi dell'Istituto di Nizza io stessa, Francesca, ho imparato il mestiere dell'insegnante, assorbendo quella pedagogia improntata all'accoglienza e alla ragione che caratterizza il metodo salesiano. Questa viva missione educativa continua a essere oggi un tassello cardine del nostro lavoro, soprattutto attraverso l'impegno di Lodovico, che attualmente dirige il Centro di Formazione Professionale salesiano di Alessandria.



Il nostro territorio dimostra come i monumenti non siano semplici edifici, ma luoghi vivi di memoria, cultura e spiritualità. Attraverso i secoli continuano a offrire radici solide alla nostra identità e uno sguardo aperto verso il futuro.

DA GUSTARE

Agnolotti al sugo di stufato, vitello tonnato, carne cruda battuta al coltello, bollito misto con bagnetto e, in stagione, bagna cauda. Per chiudere in dolcezza, Krumiri di Casale, amaretti e baci di dama.

Marinai di terraferma o figli nell'abbraccio?

La scoperta scandalosa di uno sguardo



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 4

ASCOLTAMI



Titolo
Buon vento
Album
Le confessioni
Island
2026

ASCOLTA

C'è un momento nella vita, personale o di coppia, in cui avverti una benedetta inquietudine. Capisci che non puoi più tirare a campare. Lo cantano con disarmante sincerità Alfa e Jovanotti nel brano Buon vento: «*È da un po' di tempo che non ho scampo / Da certe idee che hanno invaso il campo / Tipo che è ora di un cambiamento*». Succede quando ti accorgi che la relazione, la fede o la vita di Équipe sono cadute nella stanchezza della solita routine. Ma attenzione: il punto non è fare un atto di volontà muscolare. **La domanda vera che il Vangelo ti pone non è "Cosa devo fare per cambiare?", ma "Verso dove e verso Chi sto guardando?".**

Perché la tempesta più grande non sferza al di fuori. «*L'oceano più insidioso è comunque quello che è nella testa*», spiegano gli autori. Le burrasche vere sono i pensieri parassiti, la paura di non essere all'altezza, i risentimenti taciuti. Di fronte alla mareggiata interiore, l'uomo cerca da sempre di resistere a forza di braccia. È l'atteggiamento di Ulisse nel libro XX dell'Odissea, quando si percuote il petto e sgrida il suo cuore: «Sopporta, o cuore: hai sopportato mali peggiori». È l'eroica via stoica: stringere i denti e tirare avanti. Ma nella vita cristiana e nella spiritualità di coppia lo stoicismo è un vicolo cieco. Stringere i denti non trasforma la vita, crea solo contratture.

La fede non è l'arte di resistere da soli, ma la scoperta scandalosa di uno sguardo. Un Padre che ti guarda. Non un giudice spietato con la lista delle tue fallibilità, ma un Padre che ti ama visceralmente dentro le tue tempeste. Quando finalmente incroci questo sguardo amoroso, accade la trasfigurazione. Dio non ti chiede di essere perfetto per amarti, ma ti ama per renderti capace di bellezza. E questo sguardo fa fiorire nel cuore intuizioni nuove, desideri puliti e una santa nostalgia: **la nostalgia della tua verità originaria, il desiderio di somigliare a Lui**.

Ecco il cammino della maturazione interiore: un passaggio continuo dalla paura alla figliolanza. Senza questo sguardo, rimaniamo ciò che la canzone descrive bene: «*Marinai di terraferma in pericolo costante / Sulla groppa di un pachiderma che non sta fermo un istante*». Restiamo bloccati sul porto delle nostre paure, mentre la vita scorre. E le nostre aspirazioni? «*Facciamo sogni grandi come navi / Ma poi arrugginiscono se stanno fermi*». Quanti matrimoni arrugginiscono nella comodità o nel sospetto!

Ma chi si sente guardato dal Padre ritrova il coraggio del salto: *«Apro le vele, poi saluto il porto... l'orizzonte è dove voglio andare».*

Riconoscere la presenza del Padre ti fa svelare di che materia sei fatto: *«Mi tuffo nel Mediterraneo ed è come l'abbraccio di un amico mio / Perché in fondo di acqua e sale è fatto lui e sono fatto io»*. La preghiera e la vita di coppia sono proprio questo tuffo nell'amore divino. **Scopri che non sei un estraneo nel mare di Dio**, perché possiedi il Suo stesso DNA spirituale. Se le emozioni sono come onde con i loro inevitabili saliscendi, **la certezza del Suo amore è l'ancora del cuore**. Le burrasche restano, *«Forza, coraggio e avanti / Cerchiamo il modo di attraversarle»*, ma non sono più la tua condanna: diventano il luogo dove impari a fidarti.

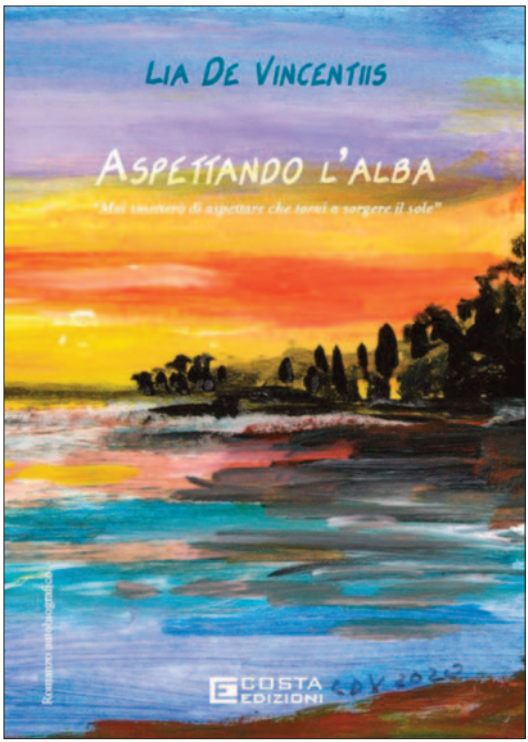
Il cammino cristiano non consiste nel diventare supereroi del dovere, ma nel diventare ciò che già sei nell'intenzione del Padre: un figlio amato che Gli assomiglia sempre di più. Buon vento, allora, a ogni coppia e a ogni Équipe che oggi accetta di lasciarsi guardare e sceglie di salpare verso l'orizzonte della grazia.



Alfa e Jovanotti

“Aspettando l’alba”. Vivere la sofferenza nella luce della fede

di Lia De Vincentiis



Aspettando l’alba, è un romanzo autobiografico di Lia De Vincentiis, équipier della Pescara 4, scritto nelle notti della malattia del caro marito Dino e pubblicato da Costa Edizioni. Questo libro è un’autobiografia del cuore, un inno all’amore che resta.

Cosa accade quando il silenzio della notte diventa l’unico spazio per dar voce a un dolore indicibile?

Per Lia De Vincentiis, la scrittura nasce come necessità vitale tra le mura di una stanza dove il tempo sembra essersi fermato, mentre la malattia trasforma il presente in un deserto da attraversare. **“Aspettando l’alba” è il diario dell’anima di una donna che, accanto al marito Dino, ha fatto del servizio e della fede il cardine di un’intera esistenza.**

Attraverso i cinque capitoli che compongono il libro, l’autrice ripercorre i frammenti di una vita vissuta all’ombra della Croce, ma sempre orientata verso la Luce.

Non è solo il racconto di un addio, ma la celebrazione di un “amore sacramento”, che la morte non può spezzare. Un libro che si legge come un romanzo e si medita come una preghiera, offrendo a chiunque attraversi la prova della malattia o del lutto **una bussola per non smarrirsi nel buio** e continuare a scorgere i bagliori del nuovo giorno perché quando la notte appare infinita, ogni battito del cuore è un passo verso l’alba.



Un mondo meraviglioso

Gabriele Lingiardi dell'ACEC di Milano (Associazione Cattolica Esercenti Cinema) ci propone ***Un mondo meraviglioso***, un film ambientato in un futuro prossimo in cui l'**intelligenza artificiale** è inserita in corpi robotici che aiutano gli esseri umani nei più disparati compiti, dalla cura della persona alle faccende domestiche. In realtà sembra svolgersi un decennio nel passato, lo capiamo dai telefoni cellulari, dai visori indossati, dalle auto in strada tutti di qualche anno fa. **L'immaginario è quello di un passato in cui è entrato un elemento del futuro: la robotica.** Max (Blanche Gardin) è fuori dal sistema. Insieme alla figlia Paula sopravvive alla giornata, talvolta rubando automi per rivenderne le componenti. Tra le sue mani capita un T-0, **un robot obsoleto e di poco valore**.

Durante un piccolo furtarello la mamma viene separata dalla figlia e dovrà iniziare a collaborare con il goffo robot per riprendersi Paula e scappare con lei. **Giulio Callegari** dirige una commedia brillante sul rapporto tra la tecnologia e le capacità di pensiero e di azione degli uomini. Se il modello più nuovo, il robot T-5, ha come slogan l'invito a "non pensare", le versioni più datate sono imperfette, ma anche discrete e di aiuto autentico nei lavori più faticosi e meno creativi per le persone. Paradossalmente sono più umani delle versioni più rifinite. È un dettaglio delizioso il fatto che nei servizi pubblici, i robot siano sempre quelli meno aggiornati (si sa, la tecnologia costa). Non tutto funziona: il finale sembra narrativamente scricchiolante, pur nella breve durata si creano alcune situazioni ripetitive. Però *Un mondo meraviglioso* per la maggior parte delle sue scene offre un **divertimento intelligente**. Fuggitivo, ribelle, scassato, il robot è un personaggio che, nella sua semplicità, mostra tutte le contraddizioni del progresso.

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia
Giulio Callegari
Genere Commedia, Drammatico
2024

MiC T

GUARDA

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 241

La brevità degli articoli (***minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi***) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2026 è pubblicato sul sito: **http://www.equipes-notre-dame.it.**

Quando inviate un articolo precisate la vostra **équipe d'appartenenza**, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 ottobre 2026** a: **lettera.end@equipes-notre-dame.it**

I contenuti e le foto che perverranno alla redazione ai fini della loro pubblicazione verranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla Privacy. La rivista viene spedita agli aderenti ed è pubblicata sul sito del movimento.

Leggi l'informativa completa

VAI AL SITO

Sollecito per Lettera 241

CON GLI OCCHI DI GESÙ

Chiamati a un amore sconfinato

Il tema dell'anno 2025 - 2026 ci invita a riflettere sulla fede, intesa come un'esperienza d'incontro trasformante. Credere, infatti, significa innanzitutto accorgersi, con gioia e stupore, che Dio ci guarda teneramente e fedelmente come una madre o un padre, appassionatamente come un innamorato, intimamente come un amico, familiarmente come un fratello...

Intercettare lo sguardo divino vuol dire accogliere un amore che trasforma da dentro la persona, rendendola a sua volta capace di vedere l'altro, se stesso e il mondo con passione, tenerezza, fedeltà, intimità, familiarità...

Una tale esperienza è possibile perché il mistero del Dio creatore si è rivelato nel Figlio fatto carne. È in Gesù che l'essere umano trova il senso del suo essere e il significato della sua vita, seguendo Lui sperimenta l'amore del Padre e diventa pienamente figlio di Dio, capace di una vita realmente fraterna col prossimo. Gli sposi cristiani, vivendo una relazione d'amore tra loro e di comunione col Cristo, rendono la loro vita matrimoniale sia il luogo dove accorgersi di questo divino sguardo trasformante, sia il frutto buono che nasce da un cuore rinnovato.

Nello specifico la LetteraEND 241 tratterà "Il coraggio di guardare"

Quando si vive il sacramento del matrimonio nella quotidianità della vita, accade che fiorisce nello stile della coppia un'attenzione ai bisogni dell'altro, chiunque egli sia. Riconoscendo nel prossimo la presenza del Signore, gli sposi in Cristo sperimentano una forza interiore che li spinge a vivere non solo per loro stessi e la loro famiglia, ma anche per quel prossimo che incrociano nelle loro storie.

*In questo numero gli **studi** tratteranno della dimensione missionaria degli sposi, di come la loro vocazione sia aperta alla crescita del regno di Dio nel mondo.*

*Le **testimonianze** racconteranno di esperienze difficili e di come si sia sperimentata una forza interiore per affrontarle.*

*Per la rubrica **A fianco** tratteremo: Il cammino END è una priorità del cammino di fede della coppia?*

#3

LUG-SET 2026

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Sora luna e le stelle
38x57 cm, 2025 - Tecnica mista su tela
"Cantico delle creature" esposta presso il Laboratorio Falcone a Cosenza